

13569
261

Msr. C. DONINI

IL COMANDANTE SUPREMO

DELLE FORZE IMPERIALI

IN ITALIA

ANNIBALE VISCONTI

DA

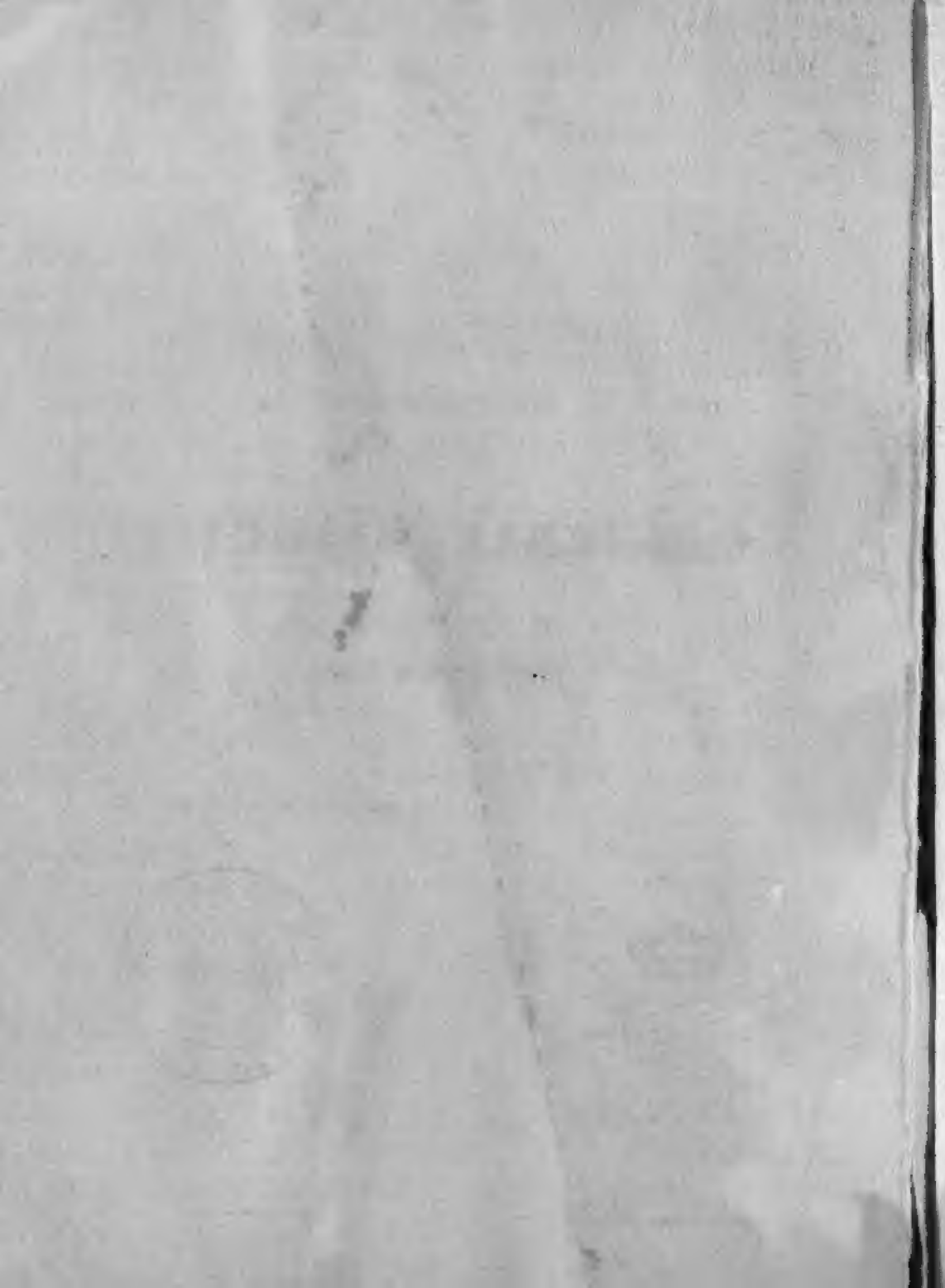
BRIGNANO D'ADDA

Vaghiam! il grande studio e il grande amore.



1942 - XX

TIP MOLINA & SACCAPPO
TREVIGLIO



Msr. C. DONINI

IL COMANDANTE SUPREMO

DELLE FORZE IMPERIALI

IN ITALIA

ANNIBALE VISCONTI

DA

BRIGNANO D'ADDA

Vogliamo il grande studio e il grande amore



1942 - KX
TIP. MOLINA & SACCARDO
TREVIGLIO

13569. 26

AL NOVELLO SACERDOTE

D. PIETRO CENATI

L'AUTORE

BENEAUGURANDO



ALLA RIBALTA

*E la luce d'un fulgido eroe
da trigemina gloria brillò.*

*Ci fu un momento che la famiglia Visconti di Brignano
salì all'apogeo della sua gloria.*

*Di quel tempo tre fratelli s'imposero in modo preclaro: il
Canonico Francesco fu Economo dello Stato; Pirro ne diventò
il Gran Cancelliere; ed Annibale, già collaboratore del celebre
Condottiero di Eserciti Principe Eugenio di Savoia, arrivò poi
egli stesso alla carica di Comandante Supremo delle Armi Ce-
saree in Italia e fu scelto Real Castellato del Castello Sforzesco
in Milano.*

E in questo senso che ripeto i due versi:

*E la luce d'un fulgido eroe
da trigemina gloria sbocciò.*

*Ma Brignano — purtroppo — non lo conosce se non per
quel tanto che noi stessi ne abbiamo qualche volta detto o
scritto, come accenno di sfondo, trattando d'altri argomenti
o d'altra personalità.*

*È però giusto, e forse anche opportuno, rievocare dal-
l'ombra questa fulgida figura d'eroe, massime in questo tra-*

gico momento, mentre il mondo è come allora e più di allora — date le nuove strategie volute dalle armi e dalle possibilità moderne — sconvolto da guerre che, come impongono ai popoli tutti durezza di sacrifici, così danno occasione a tanti di coprirsi di gloria.

LE FONTI?...

Oltrechè a quelle che verremo citando, in genere attingemmo a queste altre.

POMPEO LITTA: « Le Famiglie celebri Italiane ».

FELICE CALVI: « Il Patriziato Milanese » - II Edizione, 1875.

« Vita del Principe Eugenio di Savoia. — Scorremmo parecchi autori che scrissero di lui. Tenemmo particolarmente sott'occhio una sua vita scritta, lui vivente. La copia da noi usata è della III Ediz. stampata in Venezia da G. B. Recurti nel 1742. È molto ricca di dettagli. Porta questo lungo titolo: « Vita — e Campeggiamenti — del Serenissimo Principe — Francesco Eugenio — di Savoia — Supremo Comandante — degli Eserciti — Cesarei — e dell'Imperio ».

Se avrete il coraggio di leggere l'opuscolo fino alla fine converrete sugli apprezzamenti espressi nell'inizio di questa prefazione.

Ma ci vuole il coraggio di saper superare anche le steppe di qualche pagina prolissa per dati che hanno la loro parte di utilità.

Del resto anche l'oro, che tutti apprezzano, è sempre in compagnia d'altro metallo più modesto; e perchè oggi non ce n'è quasi più, per passare a paragone più pratico, non c'è vino e non c'è latte senz'acqua, come non c'è seta, lino o canapa senza una parte di cotone.

Brignanadda (Bergamo)

MSR CESARE DONINI

I.

NELL' ASCESA



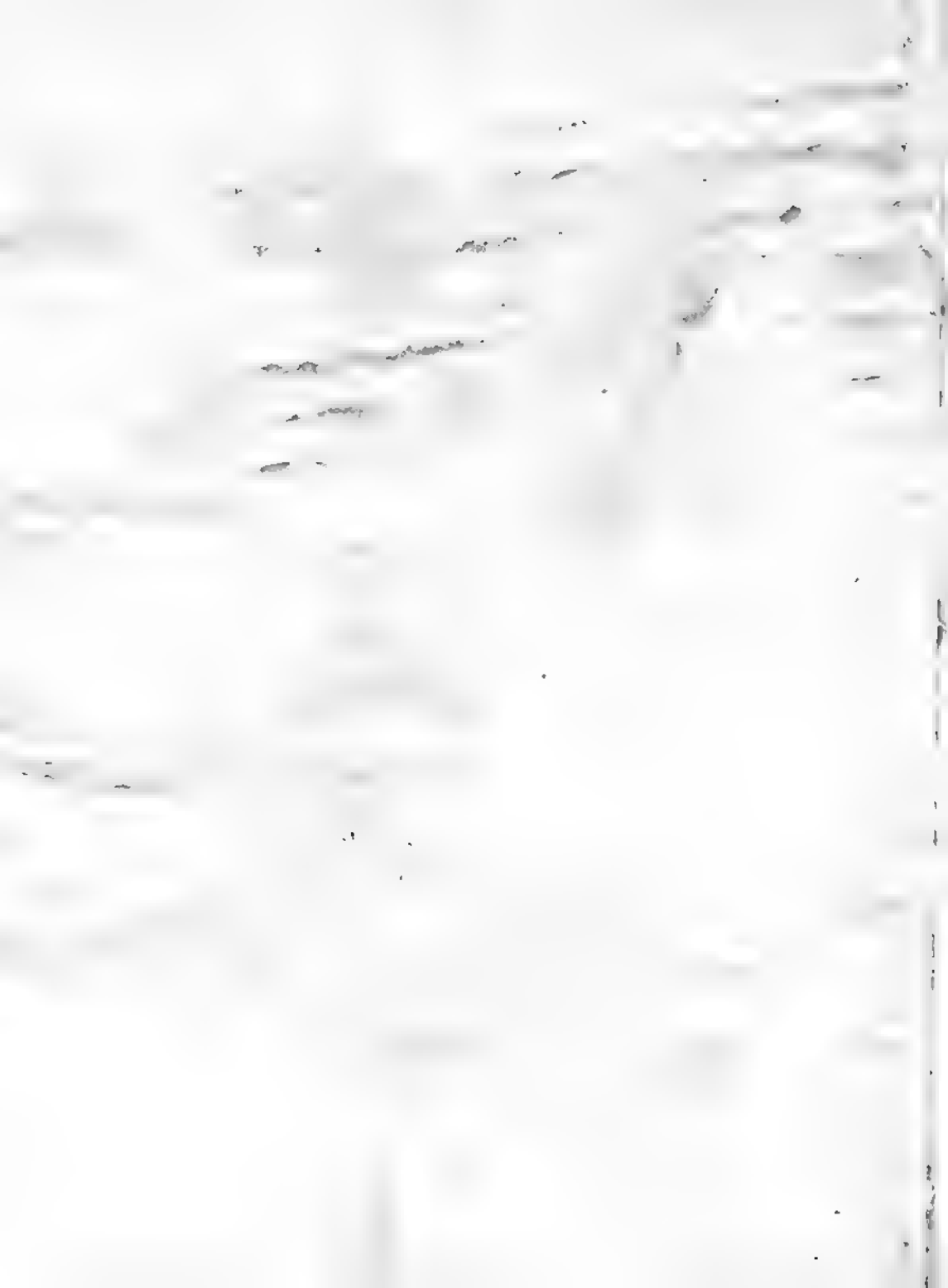
1420 - 1421

1420 - 1421



Il Palazzo Vecchio che in esemplare se "al quoc"
di adibito: "al quoc" dei Vecchi e come "Scuola M. M. M."





L'ATTO DI NASCITA

Annibale Visconti nacque, nono di quindici fratelli ed una sorella in Brignano il 1 Nov. 1660 dai legittimi coniugi Alfonso e Fulvia Anolfi.

Eccone l'atto di Battesimo:

Annibal Gio Antonio fig. dell' Ill. Sg. Alfonso Visconti et della Ill. Sg. D. Fulvia Anolfi jugali n. a l' di Nov. 1660 et fu battezzato all' 1. havendo p^o ottenuto la dovuta facoltà dall' Ill. e Rev. Vescovo di Cremona spe. tal. e a questo p^o a più dei giorni non contenne l' Eccles. Costituzioni da me P. Francesco Moretti Curato.

Il Com. fu l' Ill. Conte Gio. Albani della Terra di Vercano distr. di Bergamo et la Sg. Laura moglie del Sg. Federico Lotti di Treviglio (1).

In margine a detto Atto si legge il Provrasto Calceolara, in piccolo, annotò: *Gr. di Spagna - Marchese del S. R. Impero - Castellano di Milano - Comandante delle armi sue e non in Italia.*

Non sarà male ripercorrere le brevi note precedenti.

LA NOBILE CASATA

A meglio intendere sarà bene tener d'occhio lo schema d'arborescenza genealogico che si acciama in fine di questo capitolo.

(1) Arch. Par. Brignano - Reg. Bat. N

La linea dei Visconti di Brignano s'inizia con Sagramoro I, altro dei molti figli di Barnabò IX signore di Milano.

Da Sagramoro viene Leonardo.

Da Leonardo vengono Sagramoro II Senatore Ducale e Pierfrancesco I conte di Saliceto e valoroso guerriero. Sagramoro e Pierfrancesco si dividono i beni (22 Giugno 1465 rag. Nicola Baruffi da Caravaggio) e dànno origine a due rami ben distinti.

Non ci curiamo di quello che proviene da Sagramoro, se non per dire che, dopo un Francesco Bernardino Senatore Ducale e Viceduca di Pavia, vengono altri discendenti di minor fama tra i quali quel Francesco Bernardino che Manzoni immortalò sotto il nome... d'*Innominato* nei suoi *Promessi Sposi* (1); e quel Marcantonio Visconti che, morendo senza prole nel 1746, chiuse definitivamente questo ramo Visconteo, quel co. Marcantonio che, tra l'altro, dispose d'un assegno dotale per le zitelle povere anche del Borgo nostro.

Vediamo quindi la discendenza di Pierfrancesco I.

Da lui venne Alfonso ch'ebbe in moglie Antonia Gonzaga dei principi di Bozzolo.

Da essi provennero Annibale I e Pierfrancesco II che a loro volta danno origine a due diramazioni, quella dei Visconti di Saliceto, l'ultima fronda della quale è Valentina che va toccando gli ottant'anni a Cernusco sul Naviglio; e l'altra, da cui provenne l'Annibale che veniamo illustrando, e che finì in Brignano nel 1892 con Antonietta Visconti in Sauli.

Ora quest'ultima diramazione, che più direttamente interessa il nostro studio, verremo particolarmente sviluppan-

(1) Vedi DONINI - *Sulle piste dell'Innominato* - Tip. Messaggi - Treviglio - L. 15.

do, almeno fino a comprendervi la famiglia del Maresciallo Annibale.

Incominciamo dal pre nominato

Pierfrancesco II

Nel 1526 fu Legato della patria a Carlo V con Marco Barbavara, per ottenere qualche provvedimento contro la licenza delle soldatesche, ciò che loro non riuscì.

Nel 1538 fece la divisione dei beni col fratello; ed a lui toccarono quelli di Brignano e dintorni.

Nel 1541 fece parte dell'ambasciata spedita a Trento per incontrarvi Carlo V.

Queste le pubbliche benemerenze che ci ricorda il Latta.

Senonchè dai carteggi da me ispezionati in casa Signor Giuseppe Pellegrini, già agente della Marchesa Antonietta Visconti, risulta qualche nota spiacevole.

Egli aveva sposato Teodora Longo del conte Marcantonio nobile veneto.

Ma poi, datosi a vita libera, trascurava la famiglia.

La moglie coi figli a Brignano, lui quasi sempre a Milano sotto S. Maria Podona.

Quando lo prese una specie di mania, quella di vendere or questo or quello dei beni patrimoniali di Brignano, ora a Gabriel Albano suo fittabile, ora a Gaspare, ora a Galeazzo Visconti fratelli figli di Bernabò, ora ad altri, senza una giustificazione.

La moglie di fronte a tante dissipazioni aveva finito col piantarlo, rifugiandosi a Brescia. E per aver cibo, ricovero e vesti fece ricorso a Filippo Re di Spagna e Duca di Milano, ottenendone un Decreto 6 Maggio 1559 in cui viene a lui im-

posta una provvigione di L. 500 imperiali per ciascuno a rate trimestrali.

Risulta da questo Decreto l'età dei figli a tale anno: Pirro 20 anni. Alfonso 18, Luigi 15 e Silvia 14.

Il Senato invece in data 1562 fu contrario a limitare la libertà del padre.

Con un Atto 24 Febbraio 1562 rog. Bart. Ant. q. Donino Devesi de Deo di Brescia, anche a nome del figlio Alfonso, è la moglie che affitta i beni di Martinengo, *habitans separata a dicto eius viro et ad praesens habitans Brixiae*.

Egli morì nel 1566.

La moglie testò nel 1570 17 Sett. rog. Ant. de Mazzarolo di Milano.

Dei figli di Pierfrancesco II ben poco si conosce.

Pirro I, nato nel 1539, era ancor vivo nel 1570 quando la madre testò, ma già era morto nel 1576, com'era già morto a tale data anche **Luigi**, ch'era nato nel 1544 ed aveva sposato Porzia del co. Davide Brembati.

Ciò risulta da un atto di vendita d'Alfonso che vende, quale erede d'entrambi, *uti haeres in solidum ab intestato nunc q.m. Ill. Dni Pyrri et Aloisi fr. de Vicecom. olim eius fratrum*.

Silvia invece, nata nel 1545, sposa il co. Alfonso Cico-gna ed in seconde nozze il nobile milanese G.B. Annoni.

Ed eccoci a quello dei figli che succede al padre:

Alfonso II.

Nato nel 1541 ha, purtroppo, ricopiato e peggiorato i tristi esempi del padre. Non sempre s'avvera, ma quasi sempre il triste caso, onde scriveva Dante

. . . . *pon mente alla spiga*
che ogni erba si conosce per lo seme.

Dissipatore a sua volta del suo patrimonio, scandaloso nella condotta, dedito ad ogni bagordo, arrivò all'eccesso di rapire e far sua Margherita di Bonetto de' Bonetti nobile cremonese.

In seguito però, massime per l'insistenza di parenti e di amici, finì per regolarizzare la sua posizione, come da sentenza dell'Ordinario di Pavia che in data 1581 dichiarò ormai legittime quelle nozze.

Nei documenti del tempo è detto Feudatario di Castelspino e di Pagazzano nonchè Confeudatario di Brignano

Il Litta lo dice morto nel 1612. È un errore. Era già morto 15 anni prima. Fece testamento il 24 Febbraio 1597 ed al figlio di lui, nato in Luglio, fu dato appunto il nome d'Alfonso in memoria di lui ch'era già morto. Epperò in un Atto 4 Ottobre 1597 rog. Vitali è *Margh. de Bonettis f.q. Bonetti et uxor relicta q. Alphonsi Vicecomitis* che agisce in favore di Pierantonio Lanceno.

Ancora: Il Litta gli dà 4 figli: Pierfrancesco - Pirro - Luigi - Annibale.

In realtà già dal suo Testamento risultano Annibale, Pierfrancesco, Pirro e la minorenni Teodora e dai vari Atti risultano altri ancora che noi verremo elencando:

Pierfrancesco III, Colonnello di fanti italiani, che fu ucciso nel 1629 al servizio della Spagna nella guerra in Fiandra. Così annota il Litta il quale aggiunge i nomi di Luigi e d'Annibale senza chiosa alcuna.

Noi lo completiamo così:

Annibale II che testò il 31 Ag. 1623, rog G. B. Frigerio

di Milano, morì in seguito per peste. Il sig. *Annibal Visconti* morse il 26 Giugno 1630 (1).

Egli ebbe figli naturali: *Maddalena* morta d'un mese a Pagazzano 4 Giugno 1617; *Antonio* gli nacque da Margh. Nossà in Pagazzano il 16 Giugno 1603 e da lui *Barbara* morta d'un anno a Pagazzano nel 1688; e *Francesco* che, natogli in Brignano, divenuto Tenente, si unì con *Agnese Pissaballa*, che poi sposò, avendone 5 figli. Morì il 24 Luglio 1692 (1).

Lucia, che nel 1598 passò sposa in Brignano a *Francesco Visconti* dei Feudatari di Lavagna e Vaiano del ramo di *Uberto* 2).

Questi nel 1604, per cause criminali, andò incarcerato.

Essa fece l'impossibile per ottenergli libertà, finchè le riuscì di farlo fuggire.

Ma il Governo Spagnolo non gli dava tregua. Fu quando *Lucia* mise di mezzo il Card. *Federigo Borromeo* per ottenere, come ottenne, di venir col Governo a transazione, a base di multe.

Luigi, nato nel 1686, dev'essere morto presto, tanto che il suo nome fu dato poi ad altro **Luigi** nato nel 1598.

Teodora, della quale nulla sappiamo, ed **Alfonso** che, nato, come dicemmo, dopo la morte del padre, ne ereditò il nome.

E veniamo a quello che succedette al padre.

Pirro II

Nacque in Brignano nel Dicembre 1580 e nei documenti vien detto Condomino di Brignano e Pagazzano.

(1) Archivio Parr. - Reg. Morti n. 1.

(2) Famiglia Visconti - Tavola XV.

Sposò Orsola di Bartolomeo Albani da Bergamo d'anni 27 in Pagazzano nel 1622, avendo egli circa 40 anni.

Egli testò nel 1644, rog. Franc. Ferrandi di Milano, a favore soprattutto del figlio legittimo Alfonso.

Forse **Ersiglia**, naturale, natagli da Zefirina Nisoli il 19 Settembre 1601 (1), era già morta.

Fernando dev'esser morto infante.

Ed a **Silvio**, altro naturale, che in quella ricorrenza legittimò, avrà provveduto diversamente.

Il quale Silvio troviamo nel 1663 compadre alla nipote Ottavia. Egli morì in Brignano d'anni 63 il 3 Agosto 1676 (2).

LA FAMIGLIA DA CUI VENNE

A Pirro adunque succede

Alfonso III

che nacque a Pagazzano il 14 Agosto 1622.

Nel 1649 fece parte della solenne ambasciata ai confini dello Stato per incontrarvi M. Anna d'Austria che, sposa del Re di Spagna, era diretta a Madrid.

L'anno dopo fu ascritto al Consiglio dei LX Decurioni di Milano. Qui sposò donna Fulvia Anolfi (3) di Francesco, Giureconsulto Alessandrino, Questore Straordinario e Senatore Ducale di Milano.

Egli morì, dopo 10 mesi d'infermità, il 25 Marzo 1690 e fu deposto nella tomba di famiglia in Parrocchia di Brignano.

(1) Arch. Parr. Brignano - *Reg. Battesimi* n. 1.

(2) Arch. Parr. Brignano - *Reg. Morti* n. 1.

(3) Era la sorella uterina sua la famosa D. Giustina Ripa, sposata don Filippo Leysaldi e da questi uccisa perchè infedele mentre il di lui fratello uccideva negli stessi di la propria moglie per esser stata causa dell'uccisione della Ripa col manifestarne al cognato l'infedeltà. Da qui un celebre processo che Lorenzo Sonzogno ricostruì drammatizzando, uso romanzo, e pubblicò nel 1838, facendo allora un certo incontro e fu ripubblicato nel 1875.

Diciamo alcunchè sui figli suoi:

Ersiglia Cornelia, naturale, ebbe nel Giugno 1645 da Giulia Defendina e morì nel Gennaio 1655 (1).

Carlo, altro naturale, dev'essere del 1648. Datosi alla carriera ecclesiastica, diventò Arciprete di Misano dov'è ricordato dietro l'Altar Maggiore. Vi morì d'anni 66 il 1714 al 12 Aprile ed il 14 fu trasportato nella tomba di famiglia in Brignano (2).

Pirro III, Annibale, Gaspare, Melchiorre, Baldassare... e perchè tanti nomi non erano abbastanza, furono aggiunti in margine Antonio, Francesco, come deduciamo dai Registri di S. Maria Segreta in Milano (3).

Dal quale Registro che volemmo consultare, troviamo che Pirro, nato il 3 Ottobre 1652, fu battezzato in casa il giorno 4, mentre le cerimonie furono compiute il 2 Gennaio 1653 essendo Compadre l'Ecc. Marchese Caracona Gon. (?) e Comadre Maria Brigida Spinola con grande concorso di Cavalieri e Dame con musica ed altre grandezze.

Con Diploma 12 Dicembre 1652 Filippo IV lo investe del feudo di Borgoratto nell'Alessandrino e con altro del 6 Settembre 1656 lo crea Marchese, dietro domanda del padre suo Alfonzo e offerta fatta all'altare di S. Antonio di Padova; tali erano le formalità ma, in fondo, trattavasi d'un donativo della madre al suo primogenito.

Crebbe studioso così da diventare a sua volta una gloria di Brignano cui appartiene nonostante sia nato a Milano, co-

(1) Arch. Parr. Brignano Reg. Battesimi n. 3 Il Litta non l'ha. Ci dà invece due volte Orsola.

(2) Fondò in Brignano la Cappellania di S. Giuseppe con 200 Messe per testamento nuncupativo, 11 aprile 1714, reg. Giacomo Moretti che poi finì fondendosi con altri nel Leg. Visconti presso la Curia Vescovile.

(3) L'attuale S. Maria Segreta in Milano non rimonta che al 1910 ma sta a ricordare l'altra S. Maria Segreta che fu già dove sorge ora il Palazzo delle Poste e ne custodisce l'Archivio.

me appartiene all'Italia il Principe Eugenio di Savoia, benchè nato a Parigi.

Nel 1674 fu ascritto al Consiglio dei LX Decurioni di Milano e nel 1678 al Collegio dei Nobili Giureconsulti.

Nel 1687 viene eletto Vicario di Provvisione.

Il 16 Novembre 1695 Carlo II di Spagna lo eleva alla dignità di Capitano di Giustizia; a proposito di che, il 10 Gennaio 1697 ebbe un privilegio per cui — nonostante la carica di Capitano di Giustizia — potea conoscere le cause come Dottore di Collegio.

Nel 1700 fu eletto Vicario di Provvisione una seconda volta.

Quando scoppia la guerra di successione al trono di Spagna. E da qui la sua vita s'intreccia con quella del fratello Annibale come vedremo.

Francesco, altra bella figura che dà gloria a Brignano, nacque in Milano l'8 Luglio 1654 e fu battezzato in casa, come dai Registri di S. Maria Segreta.

Le cerimonie vennero supplite in Brignano il 30 Ottobre 1655 dal Comparroco D. Francesco Maretta.

Ebbe i nomi di Pietro Francesco Antonio (1).

Datosi agli studi ecclesiastici vi si distinse e, laureatosi all'Università di Pavia nel 1676, fu poi ascritto al Collegio dei Nobili nel 1678 in un col fratello Pirro, e due anni dopo da Carlo II, Re di Spagna, fu eletto Canonico di S. Maria della Scala.

Benchè estraneo per indole e per la natura stessa del suo Ministero dai conflitti politici si soffrì la sua parte quando i fratelli ne vennero travolti, come vedremo, scrivendo sul Maresciallo.

(1) Arch. Parr. Brignano - Atti Battesimi n. 3.

Isabella Teresa, n. il 31 Marzo 1656 a Milano, entrò in seguito nelle Agostiniane di Treviglio, credo, nel 1672 prendendovi i nomi di Teresa Regina. Pare ne sia uscita nel 1675 ed allora finì per seguire il fratello Carlo Arciprete di Milano. Morì anzi colà pochi giorni prima di lui l'8 Aprile 1714 e fu trasportata a Brignano il 10.

Isabella, nata presso a poco tra il 1557 e il 58 a Milano, entrò poi nel 1676 nelle Agostiniane di Treviglio, ove prese nome di Fulvia Francesca.

Anna M. Antonia, nata il 6 Nov. 1659 in Brignano ove ebbe a compadre di battesimo l'abate Francesco Tasso di Bergamo e conmadre una contessa Maria Camisa pure di Bergamo. Secondo il Litta, entrò monaca in S. Pietro di Treviglio nel 1677 ov'ebbe nome Gironda Lucia. Io trovo invece che nel 1678 il 26 Dicembre, passa sposa in Brignano ad Antonio Castagna da Caravaggio

Già che c'è un anno di mezzo si potrebbero conciliare le due versioni pensando che, monaca Gironda per far onore al suo nome, visto che la vita di comunità non era la sua, abbia fatto un giro di ritorno a Brignano.

Di **Annibale**, che diventò Maresciallo, diremo poi.

Claudia Teodora Antonia, nata il 1 Giugno 1662 a Brignano, nel 1677 entrò a Treviglio tra le monache di San Pietro ove, in onore di sua madre, prese il nome di Fulvia Fedele.

Ottavia Antonia, n. a Brignano il 23 Ottobre 1663, entrata nel 1680 fra le monache di S. Agostino a Treviglio, come la sorella volle ricordato nel nome quello della madre, così essa prese quello d'Alfonsa per ricordare il padre.

Luigi Ant. Giuseppe, nato in Brignano l'11 Ott. 1664, vi morì d'anni 80 il 17 Novembre 1744. Il Litta lo dice Arciprete di Pagazzano, confondendolo evidentemente con lo zio

dell'*Innominato* ch'è d'un altro ramo. Questo invece fu semplicemente abbate; e, se in seguito cambiò indirizzo di vita, nel primo tempo si fece abbastanza compatire.

Si fece compatire quando nel 1701, alle prime avvisaglie della guerra di successione corse nei Conventi di S. Pietro e di S. Agostino in Treviglio per trarre in salvo le sorelle nel Castello di Brignano, meritandosi minacce dal Governatore di Milano Vaudemont e deplorazioni della Curia: ma peggio ancora, quando corsero voci d'un nato illegittimo tal Castello che si diceva di lui, che infatti tre anni prima di morire legittimò.

Questo Carlo Giuseppe prima Castelli, poi Visconti, diventò Giudice a Cremona e Podestà a Como. Morì nel 1779. Aveva sposato Eleonora del co. Danese Crivelli.

Teodora Alessandra Antonia, nata il 6 Maggio 1668 in Brignano, entrò fra le monache di S. Agostino in Treviglio nel 1685, ove prese i bei nomi di Vittoria Celeste

Antonia Ercola Maria, nata in Brignano il 16 Ottobre 1670, entrò monaca a sua volta in S. Pietro a Treviglio nel 1688, prendendovi i nomi di Florinda Marina.

Giovanni Antonio, l'ultimo della serie, è, purtroppo, ancora un illegittimo Nacque da Maria Mantegazza in Brignano il 22 Giugno 1679, ed altro non ne sappiamo.

Tale è la famiglia tra cui crebbe il piccolo Annibale

SOGNI

Non poche volte ancora nella puerizia si rivelano inclinazioni che preludono all'avvenire. E così allora tutto faceva prevedere che il bambino inclinava a darsi alle armi; ne' suoi stessi giochi l'ambizione di dirigere e comandare i compagni

che facevano il soldatino; e una smania di seguire e di vedere quel che facessero i bravi e le guardie addette al Palazzo ed al Castello.

Crescendo poi negli anni, anche queste inclinazioni maturavano.

D'altronde tutto intorno a lui parlava d'armi. L'attuale fastoso Palazzo allora non era così: era ancora un misto fra Palazzo e Castello, tutto un fortilizio ricco di torrioni, di bastioni e di baluardi merlati carichi di gloriose ricordanze per attacchi subìti e più spesso risospinti.

Lungo i loggiati, frequentissimi i trofei d'armi antiche mentre qua e là non mancano i modelli dell'ultimo tempo.

C'era poi la Galleria dei Quadri, tutto un poema d'arte e di vita, quasi un illustre consesso di antenati, tra i quali risaltavano quelli coperti di lucide corazze e dall'atteggiamento e dalle diciture parlanti di eroismo.

Ivi i fratelli Sagramoro II e Pierfrancesco I guerrieri distinti l'uno più dell'altro.

Ivi Francesco Bernardino figlio di quest'ultimo guerriero e diplomatico di grandi vedute ed i figli di lui Barnabò II e Sagramoro III guerrieri l'uno e l'altro, l'ultimo dei quali finì la sua vita sul campo alla battaglia dell'Olmo presso Vicenza nel 1513.

Ivi il loro discendente Ottavio, già Colonnello dell'Imperatore, poi Governatore di Como ed il di lui nipote Alberto che nel 1642 fu eletto Mastro di Campo delle Milizie Nazionali.

Ivi il fratello dall'avo suo paterno Pierfrancesco che, Colonnello di fanti italiani al servizio della Spagna fu ucciso nel 1629 nelle Fiandre.

Ma più assai che i ritratti parlavano all'animo suo le

frequenti apparizioni nella loro fulgida e svariata divisa dei cugini abitanti nell'attiguo palazzo.

Gli si imponevano specialmente Barnabò Maria che, Colonnello dei Dragoni, finirà più tardi sul campo dell'onore, come finirà allo stesso modo l'altro cugino, Bartolomeo Maria col grado di Tenente Generale di cavalleria.

Questi due campioni sembrava gli ripetessero: Annibale!

*. . . . Se tu segui tua stella
non puoi fallire a glorioso porto.*

E la sua sarà infatti un'ascesa militare che ha quasi del fantastico.

SCHEMA D'ALBERO GENEALOGICO

BARNABÒ VISCONTI
IX Signore di Milano

Sagramoro I

Leonardo

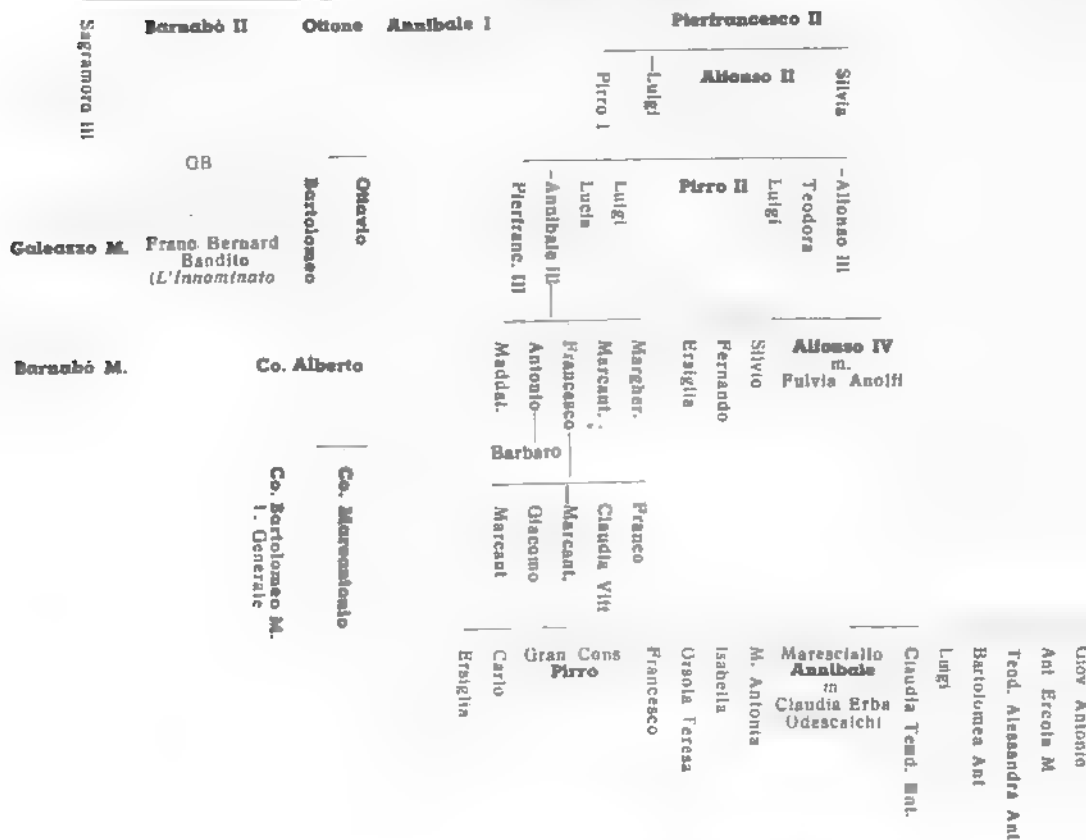
Divisione : beni 1485

Sagramoro II
Franc. Bernardino I

Pierfrancesco I

Alfonso I

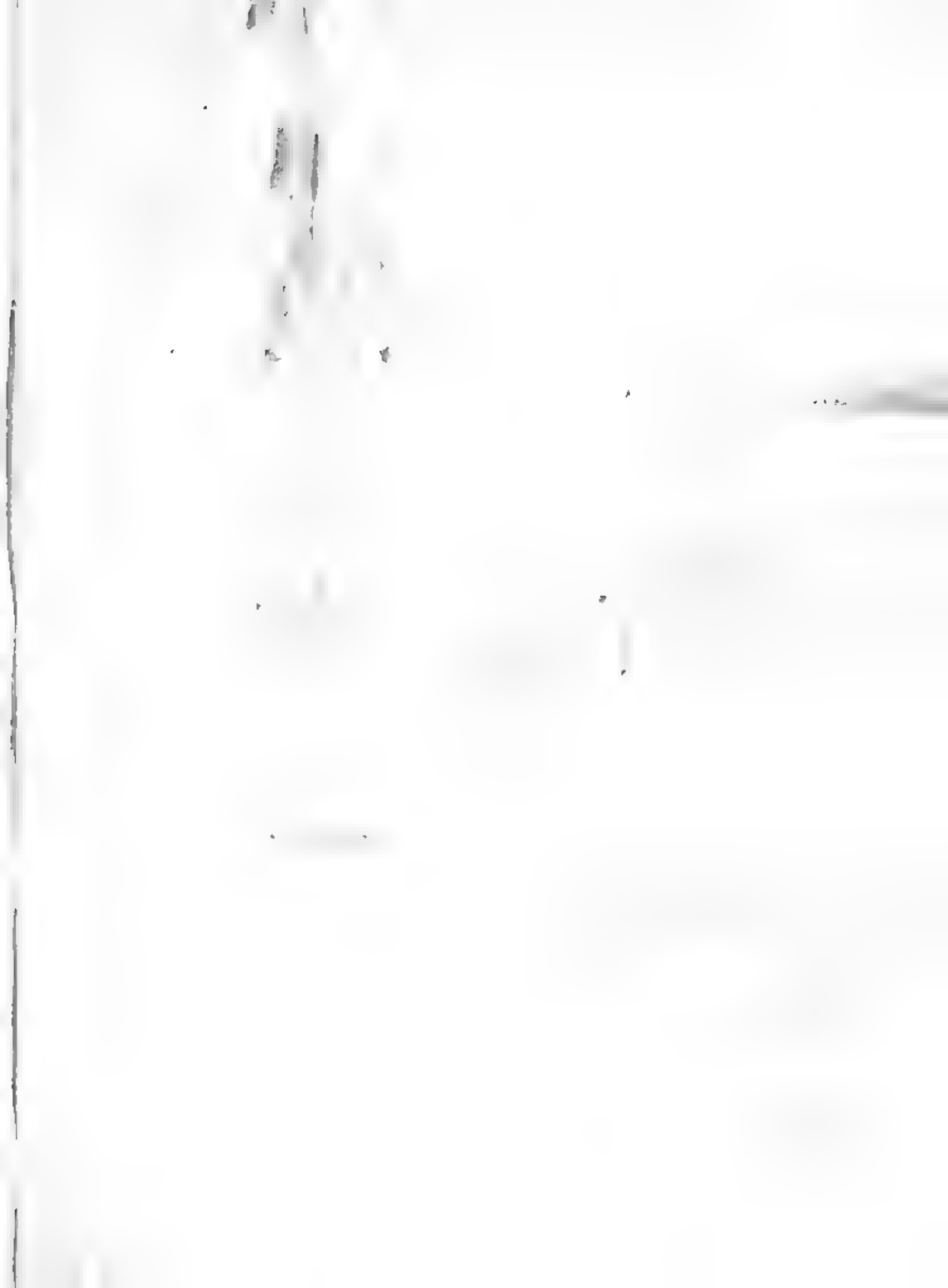
Divisione : beni 1538



II.

NEL TURBINE DELLE GUERRE









Poco è punto che è caro narrare intorno alla piuma giovanezza di Anniba e Visconti, senonchè, conoscendo bene l'ambiente in cui visse, è facile immaginarla, pur se non si tenta di caricare.

Ammiratore dei cugini Barnabò Maria e Bartolomeo Malatesta, e da credere che finì per innamorarsi pazzamente degli esercizi cavallereschi, facendo le sue prime prove negli stessi ampoli del Palazzo, caracollava per le strade campestri di Brignano qua e là picchiettate dai cascinali di famiglie possediatrici di terrecole e distinte dallo stemma del boscione, lietissime dei suoi sempre più promettenti.

Quando scoppiò la guerra contro i Turchi

IN AUSTRIA.

Questi, ossessionati dal motto di MAURIZIO IV — « Tutto l'Onore è ai Turchi » —, muovono dall'Ungheria, decisi ad assediare Vienna. Se riusciranno a dominare quell'estremo baluardo, non tarderanno ad arrovesnarsi sull'Italia, il cuore della cristianità.

L'imperatore di Vienna ed il Sommo Pontefice lanciano l'appello diretto ed indiretto ai principi cristiani.

E quanto il nostro Anniba e i conti, eccitati a nobili sensi e soprattutto religiosamente mentre avrebbe potuto arruolarsi tranquillamente nelle milizie dell'avverso suo diletto. Car-

lo II Re di Spagna e dello Stato di Milano; in quel terribile frangente,

coll'animo che vince ogni battaglia,

preferì correre là dove urgeva il pericolo, e, congedandosi dalla famiglia, galoppò fino a Vienna per mettersi a disposizione dell'Imperatore Leopoldo I d'Habsburgo.

È così che nel 1683, di soli 23 anni, lo troviamo Capitano nel Reggimento Corazzieri Montecuccoli, agli ordini di Carlo Duca di Lorena, che, unitosi ai 20 mila eroi del famoso Giovanni III Sobieski Re di Polonia, provvede alla **liberazione di Vienna** (14 Settembre 1684):

Questa città infatti, malgrado l'eroica difesa organizzata dal fiero co. Stahremberg, accerchiata sempre più strettamente dai Turchi, stava oramai per cadere.

Il pericolo poteva essere imminente; quando il Sobieski, raccolte le sue truppe nei dintorni di Leopoldsberg, le incitò innanzi tutto a pregare.

La Chiesa fu presto riempita ed egli stesso vi servì la S. Messa colle braccia incrociate sul petto

Subito poi guidò le soldatesche all'assalto.

*Come lion furente entro una mandra
or salta a quello in tergo e sì gli scava
con le zanne la schiena
or questo fianco addenta or quella coscia:*

così quegli ardimentosi sbaragliarono in pieno gli assediati ed il loro Gran Visir Kara Mustafà che li dirigeva; e Vienna potè innalzare inni di grazie al Cielo.

La vittoria prese titolo da Sobieski, ma vi cooperarono il Principe Eugenio di Savoia, Annibale Visconti e più altri combattenti Italiani.

Sconfitto il nemico a Vienna, Annibale Visconti fu tra quelli che non gli diedero tregua; ma lo inseguirono fino ai confini dell'Austria, ed oltre, fino

IN UNGHERIA

E qui, nello stesso 1684 si distinse alla presa di **Wisegrad**, alla battaglia di **Gran**, alla occupazione di **Waitzen**, al combattimento dell'**Isola di S. Andrea** nel Danubio, e da qui eccolo al formidabile e ripetuto assedio della Reale Metropoli **Buda** (1685-86) (1); ed agli scontri sanguinosi di **Esseck** (1687). Qui poi fecero un'improvvisa irruzione negli alloggiamenti dello stesso Gran Visir, traendone molto bottino, munizioni da guerra, provvisione di viveri, migliaia di cavalli e di bovi, casse piene di monete, arredi gioiellati e superbi padiglioni: finchè nel 1688 fu alla difficilissima presa di **Beograd** capitale della Serbia.

E qui ebbe il dolore di sentire — per quanto in ritardo — che il cugino Barnabò Maria, che per la stessa causa s'era spinto quale Tribuno (*Colonnello*) dei Dragoni, contro i Turchi fino al Peloponeso, in Grecia, era morto nell'Agosto 1686

Non sempre s'avvera il monito di Leopardi:

*Pugnan per altra terra itali acciari:
oh misero colui che in guerra è spento,
che non può dir morendo:
Alma terra natia
la vita che mi desti, ecco ti rendo!*

Egli era morto bensì in altra terra, ma per un grande ideale comune, epperò, quando si potè, fu trasportato a Bri-

(1) Quella che oggi chiamano Budapest per essere stata unita a Pest mediante un ponte sul Danubio.

gnano, vi fu accolto coi massimi onori e fu messo nella tomba di famiglia nella Cappella di S. Antonio il 3 Gennaio 1687 (1).

Le cose erano a questo punto, quando Annibale fu, col Principe Eugenio, inviato alla guerra

CONTRO I FRANCESI IN ITALIA

Luigi XIV di Francia, il famoso *Re Sole* (2), mal vedeva i trionfi dell'armi imperiali, epperò approfittò d'una vile occasione: intanto che l'Impero era impegnato nelle guerra contro i Turchi, egli fece improvvisamente invadere varie Piazze forti nei quattro Elettorati di Magonza, di Treviri, di Colonia e del Palatinato. Contemporaneamente prese a far invadere il Piemonte spedendovi il Maresciallo Nicola Catinat saccheggiando, incendiando, rovinando città e campagne.

Intervenuto a questa guerra il Visconti *si fece onore ad ogni incontro* — esclama il Litta — *e particolarmente quando divenuto* — a 33 anni — *Colonnello del suo Reggimento; trovandosi nel 1693 al fatto di Orbassano in Piemonte (Torino) fece vedere quanto il coraggio ed il talento possono eludere gl'insulti della fortuna.*

Benchè infatti con forze molti minori, riuscì a prendere ai Francesi 2 timballi e 12 fra bandiere e stendardi.

Quella guerra durò peraltro altri due anni, nei fatti della quale il Visconti fece sempre molto bene la sua parte, finchè nel 1696, tra i due Sovrani intervengono trattative sviluppate poi nel Congresso di Vigevano ed in base alle quali fu concertata l'uscita di tutte le truppe straniere.

1) Abbiamo collocato noi stessi i resti della sua lapide tombale nel vestibolo della torre di Parrocchia, dove a stento se ne leggono le parole tanto sono sdruscite. (Vedi DONINI *Luci Sparse*, pag. 54)

2) E quel tal Re cui si attribuisce questa nobile ed altruistica affermazione *L'Etat c'est... moi!* = «Lo Stato... son Io!».

Anche qui Annibale Visconti ebbe il dolore di sentirsi dire come il cugino Bartolomeo Maria che, fatto Tenente Generale di Cavalleria nel 1693, era morto nel 1695 all'assedio di Pinerolo.

Il 25 Dicembre 1700 Leopoldo I, visto lo stato d'ottimo servizio del Visconti e sentite le relazioni lusinghiere del Principe Eugenio di Savoia, lo elevò al grado di Generale di Battaglia.

INTERMEZZO... POLITICO

Viveva intanto Annibale Visconti ora in Brignano ora in Milano. Era un apparente riposo. In realtà gli era stato affidato un lavoro delicatissimo. *Plenipotenza ed istruzioni al Gentiluomo di Camera e Colonnello Annibale Visconti perchè che deve fare in Italia per lo Stato di Milano conferitagli dall'Imperatore il 25 Novembre 1700.*

Così il titolo del Documento da me visto tra le carte del Sig. Pellegrini più sopra ricordate.

Per meglio comprendere tale incarico bisogna richiamare le situazioni d'allora.

Di quel tempo lo Stato di Milano era in mano della Spagna che vi teneva suo Governatore il Principe di Vaudemont.

Re della Spagna era allora Carlo II, ultimo della linea degli Habsburgo-Spagnola. E siccome non aveva discendenti e, com'era Signore di Lombardia, così lo era della Sardegna, delle Due Sicilie, delle Fiandre e delle Indie; così molti sguardi desiderosi guardavano a lui.

Tra gli altri in modo particolare Luigi XIV, che già pensava a dargli successore uno dei suoi nipoti; e Leopoldo I Imperatore che nutriva consimili progetti.

Il Generale Annibale Visconti aveva appunto il compito.

di accostare le precipue famiglie per orientarle al partito dell'Imperatore e quello soprattutto di tentare di guadagnare alla stessa causa, se possibile, lo stesso Governatore di Milano Principe di Vaudemont ed il Castellano Valdes.

Ma era troppo tardi, poichè Luigi XIV, generoso e pronto ad un tempo, lo aveva prevenuto in pieno. Capì il Visconti che l'ambiente era già stato lavorato in favore di Luigi XIV e che l'impresa sua, nonchè difficile, era molto pericolosa.

Il giorno 1 Novembre 1700, a soli 39 anni, Carlo II moriva, ed aderendo completamente al pensiero di Luigi XIV chiamava per testamento successore del vastissimo regno non più un'Habsburgo d'Austria ma un Borbone di Francia, il Duca d'Anjou Filippo, figlio secondogenito del Delfino (1), suo pronipote per parte della sorella Maria Teresa sposata a Luigi XIV.

Immaginare il disappunto di Leopoldo I, di Ferdinando di Baviera, di Amedeo II di Savoia che vantavano pure dei diritti a quel trono nonchè dell'Inghilterra e dell'Olanda che mal vedevano la preponderanza francese.

Il Duca d'Anjou prese il nome di Filippo V ed, aiutato da Luigi XIV, provvedeva a rimandare in Italia truppe Gallo-Ispane sotto gli ordini del Maresciallo di Catinat e del Co. di Tessè a disposizione del Governatore di Milano, il quale aveva già intimato lo sfratto al General Visconti.

D'altronde con lo Stato di Milano tutti gli altri Stati d'Italia soggetti a quella Corona, avevano riconosciuto Filippo V.

Il Generale Annibale Visconti, dato un rapido saluto a Brignano, si ritirò intanto a Brescia — Repubblica di Venezia — continuando da lì clandestine pratiche in favore del partito imperiale; quando gli occorre uno strano incontro che

1) Titolo di origine discussa, portato dagli eredi del trono di Francia.

valse, se non altro, a rimettere in più viva luce la nobile incorruttibilità del suo carattere.

Gli si presentarono a nome del Re dei Francesi Luigi XIV, il Maresciallo di Tessè ed il Duca del Serto, per vedere d'indurlo, con ampie e munifiche promesse, alla causa dei Gallo-Ispani...

Era mai possibile?...

Il suo *No!* fu risoluto.

Partì anzi, poco poi, per Venezia dove si associò all'Ambasciatore Cesareo co. Berg per indurre la Repubblica — peraltro già estenuata dalle guerre contro i Turchi — a starsene almeno neutrale nella guerra che tutto faceva prevedere imminente per la successione di Spagna.

Intanto il Governatore di Milano Principe di Vaudemont irritatissimo contro la fiera risposta del General Visconti faceva pubblicare un bando contro di lui imponendone la confisca dei beni, la decapitazione per lui e la forca a quanti erano del suo seguito ove non fosse ritornato subito in patria, cioè nello Stato di Milano.. da cui l'aveva sfrattato lui stesso.

Annibale gli fece rispondere con romana fierezza che *vi sarebbe rientrato* ma... coll'Esercito Imperiale.

Egual bando ed eguale confisca toccò a suo fratello M se Pirro Visconti che scappò in Svizzera, e di là alla Corte di Vienna, dove Leopoldo I lo creò suo Ciambellano.

L'altro suo fratello Can. Francesco di S. Maria della Scala, pur non reo di colpa alcuna: avrebbe potuto dietro il consiglio di Pirro mettersi al sicuro.

Carattere adamantino preferì restare pensando che, al postutto, non c'era titolo alcuno per infierire contro di lui.

Eppure il Governatore di Milano ed i Gallispani trovarono che, almeno per misura di cautela, si doveva internare. E fu incarcerato ad Alessandria.

Comparivano intanto sul Trentino le vigorose colonne germaniche guidate dal Principe Eugenio di Savoia; ed allora Annibale Visconti lascia le brighe diplomatiche ed entra nella sfera d'azione immergendosi tutto nei compiti imposti dalla guerra

CONTRO I GALLISPANI

nella qual guerra salì sempre più nella gloria militare ed ha bel nome negli annali di quell'arte strategica che già incominciava ad innalzarsi a dignità scientifica.

Noi non ci fermeremo a richiamare tutte le fasi di questa guerra prolissa che, scoppiata sul principio del secolo XVIII, si trascinò, si può dire, fino a Trattati di Utrecht e di Radstadt (1713-14); di questa lunghissima guerra di cui l'Italia — estranea a tutti l'interessi che vi si trattavano — si trovò — come tante altre volte — ad esserne il sanguinoso scacchiere.

Noi faremo qualche luce solo su quei fatti nei quali ebbe parte il nostro conterraneo segnandoli, come retro, in grassetto.

Incominciamo a dire che Venezia, Firenze, Modena e Parma dichiararono la proprio neutralità. Il Ducato di Mantova sposò invece la causa dei Gallispani; e Vittorio Amedeo II di Savoia che in seguito, come vedremo, si unirà agli imperiali, al momento stimò conveniente stare coi Gallispani.

Di fronte a questa situazione l'Austria, unitasi all'Olanda ed all'Inghilterra, proclamò la Grande Alleanza e mise a capo del suo potente esercito il Principe Eugenio di Savoia ch'era venuto affermandosi uno dei più abili Condottieri di Europa.

Al sopravvenire delle milizie Imperiali, Luigi XIV spedì contro di esse il vecchio Maresciallo Nicola Catinat il quale si proponeva il compito d'impedire assolutamente ad esse il passaggio dell'Adige e del Mincio, perchè non potessero passare in Lombardia.

Egli infatti schierò le sue armate tra il Garda e l'Adige occupando la Chiusa e con vari punti avanzati verso Nord.

Secondo le tattiche del tempo ce n'era abbastanza per star tranquilli.

Ma il Principe Eugenio di Savoia, evitando le difficoltà dell'attacco frontale, pensò, contro ogni aspettativa, di aggirare la posizione molto al largo. Pensò ai monti Lessini, tra l'Alta Brenta e l'Adige, dove c'è anche il notissimo monte Pasubio; e, per luoghi impervi, riuscì a piombare in Lombardia, nientemeno che a tergo dello schieramento nemico che venne a trovarsi nella massima confusione.

Fu così che di fronte a questo scacco il Maresciallo di Catinat venne richiamato e sostituito con uno più in gamba, Francesco di Neuville Duca di Villeroy.

Ma qui è giusto mettiamo nella debita luce che, cooperatore massimo in quest'opera di strategia affatto diversa dalle scuole d'allora, fu il Generale Annibale Visconti.

Egli avuto il comando d'una Brigata, ebbe l'onore d'essere il primo colle sue truppe a passare il **Canal Bianco**, scacciandone il nemico ed inaugurando con questo fatto d'armi, quella serie di campagne nella quale doveva mietere tanti allori.

Ed ecco come i due eserciti vennero a trovarsi vicini nei pressi di **Chiari**, sul Bresciano, dove il 1° Sett. 1701 fu tale una sanguinosa battaglia che i Gallispani per ordine del Villeroy, ad evitare una decisiva sconfitta, finirono col ritirarsi

al di là dell'Oglio per acquartierarsi in Cremona; mentre gli Imperiali si fissarono in Chiari.

Verso la fine della campagna di Chiari, il Principe Eugenio pensò al passaggio dell'Adda, incaricandone il Visconti.

Mosse questi con tre partite di cavalleria verso **Rivolta ed Albignano**.

L'una, da lui direttamente comandata, si gettò a nuoto nella corrente, l'altra comandata dal Principe Tomaso di Vaudemont, figlio del Governatore di Milano che, per infausta sorte politica, trovavasi a militare nelle file nemiche a quelle del padre, la terza dal co. di Mercy.

Queste rovinarono i quartieri di Albignano, Trucazzano, Cassano e Vaprio in custodia ai Gallispani che tenevano il cordone tirato lungo la Muzza, sotto gli ordini del Duca Del Sesto co. di Valderfuentes.

Presero poi costui e lo condussero prigioniero al Campo di Chiari. Era quel tale che l'anno prima in nome di Luigi XIV ed in compagnia del Maresciallo di Tessè aveva tentato rompere il Visconti a Brescia.

Annibale Visconti ebbe una parte non indifferente anche nella celebre **sorpresa di Cremona**, operata da Eugenio di Savoia.

Cremona, già occupata dagl'Imperiali, il 9 Febbraio 1701 era caduta in mano dei Gallispani.

Il 23 Giugno anzi di quell'anno Filippo V fece il suo solenne ingresso a Milano ed i Gallispani si tenevano ormai tranquilli anche in Cremona, ove erano sempre sotto gli ordini del Maresciallo di Villeroy.

Fu quando il Principe Eugenio alla testa degli Alemanni tentò di sorprendere la città. A questo scopo raccolse in Ostia-

no, borgo Mantovano, sulla sinistra dell'Oglio quante truppe giudicò sufficienti all'ardita impresa e nella notte fra il 31 Gennaio ed il 1° Febbraio 1702, chetamente, le spinse verso Cremona, ove giunsero poco prima dell'alba.

Un centinaio di granatieri entrarono nella fossa che circondava la città, là dove esisteva la Chiesa di S. Maria Nova, e da una grande chiavica stata indicata loro da quel Parroco entrarono in città, oppressero le poche guardie di Porta Ognisanti e di S. Margherita e le aprirono alle loro armate.

Numerosa fanteria e 4 e più mila uomini di cavalleria col general Visconti e col Principe di Savoia entrarono improvvisi nella città, gettando l'allarme tra le truppe francesi e battagliando tutto il giorno.

Non poterono sostenervisi pel soverchiante numero dei Francesi, e sulla sera dovettero ritirarsi nuovamente ad Ostiano.

Se gl'Imperiali lasciarono sul campo 10 ufficiali, 300 uomini tra morti e feriti ed altrettanti prigionieri; i Gallispani ebbero la peggio: 1000 uomini tra morti e feriti, 500 prigionieri e, tra questi, una novantina di Ufficiali e per di più lo stesso Maresciallo di Villeroy che, portato al momento ad Ostiano, fu poi spedito ad Innsbruck.

Venne perciò sostituito dal Maresciallo Luigi Giuseppe di Vendôme.

I Cesarei in quel tempo avevano dunque preso Canneto, Bozzolo, Casalmaggiore, Sabbioneta, Viadana, Borgoforte e più altre grosse terre del Cremonese e del Mantovano e tra queste OSTIANO dove s'erano concentrati e dove il General Visconti tenne prigioniero, finchè — secondo l'uso — si riscattò, il co. M. Grigny, Intendente dell'Esercito Francese.

Ma...

*non ciascun segno
è buono, ancorchè buona sia la cera,*

diceva Dante. E fu così che proprio a **S. Vittoria** sul Crostolo — ironia dei nomi — anche il Visconti avrebbe avuto un'insuccesso, se il suo valore non l'avesse tramutato in mezza Vittoria.

Mentre dunque i Comandanti Comerci, Darmstadt e Visconti erano tranquilli in quei paraggi coi cavalli quasi tutti dissellati e sparsi al pascolo, fuorchè le guardie ordinarie, intravvidero le intenzioni assalitrici del nemico guidato dal Duca di Vendôme immensamente più numeroso.

Il Visconti mandò subito al Principe di Savoia per rinforzi di fanteria e si mise subito sulle difese in attesa dell'aiuto che non arrivò in tempo.

Era giunto invece fin dal mattino il General co. Ausberg incaricato di guidare l'atteso corpo. Annibale Visconti, trattandosi d'un Generale di rango superiore al suo, fattogli visitare l'accampamento ed i posti avanzati, gli rimise il Comando in capo.

Verso il mezzogiorno sopravviene — prima dei chiesti rinforzi — la cavalleria nemica su quella del Visconti già in sella pronto alla difesa.

Tenne fermo per oltre un'ora battendosi come un leone. Ebbe due volte il cavallo ammazzato sotto di sè. Un suo palafreniere gli cedette il proprio mentre, ansante, a piedi, attorniato dal nemico era in evidente pericolo.

*Come la fronda che flette la cima
nel transito del vento e poi si leva
per la propria virtù che l'insublima.*

Così egli Riprese lena e risalito in sella operava la ritirata coi due ultimi squadroni quasi intatti e coi quali teneva in rispetto il Vendôme (16 Luglio 1702).

Prodezze queste che gli meritavano congratulazioni del co. Mercy, Generale di Cavalleria, del Principe Eugenio e dello stesso Imperatore.

TRE FIORI FRA GLI ORRORI

Il Calvi, di cui alla prefazione, rievoca a questo punto un gentile aneddoto che qui vogliamo richiamare.

Tra i prigionieri rimasti in mano dei Francesi fu il Pala-freniere.

Fu interrogato chi fosse il guerriero cui aveva ceduto il cavallo.

Rispose trattarsi del Generale M.se Visconti suo padrone. Immaginare la rabbia del nemico nel sentire che per un pelo non lo aveva preso.

Il Palafriniere fu rinchiuso nel castello di Reggio.

Giorni dopo mentre

*diverse lingue, orribili favelle
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche e suon di man con elle*

venivano da quei torrioni; il co. M. Grigny, Intendente dell'Esercito Francese, passando di là meravigliò nel sentir gridare il suo nome.

Inteso che la voce veniva dal Castello vi entrò e volle informarsi.

Sentito che trattavasi del Palafriniere del General Visconti che col cederli il cavallo nel fatto del Crostolo a S Vittoria lo aveva loro sottratto, lo volle innanz e gli chiese come mai lo conoscesse.

Rispose averlo servito in Ostiano ove, dopo un fatto d'arme, rimasto prigioniero del suo padrone, questi non solo gli aveva salvato la vita, ma lo aveva trattato con ogni riguardo ed esso palafreniere era stato incaricato di offrirgli un giorno uno dei cavalli di casa perchè potesse cavalcare e prendere un po' d'aria.

Il Grigny ricordò tutto, gli regalò due doppie, lo fece vestire poichè non aveva più che la camicia e ne chiese al Duca Vendôme la liberazione. Il Duca si oppose perchè il Vaudemont non l'avrebbe permesso, mentre aveva anzi pubblicato terribili bandi in proposito.

Il Grigny andò dal Vaudemont pregandolo di voler ritornare il Palafreniere al Visconti in segno di gratitudine per le gentilezze che ne aveva ricevute durante i tre mesi di prigionia e per dovergli la vita nello scontro presso Cremona.

Invano. Il Palafreniere era reo d'aver sottratto loro il Visconti in un momento così decisivo.

Grigny non disperò e poichè di quei giorni era venuto al campo lo stesso Re Filippo V ricorse a lui. Ottenne l'intento e mandò il Palafreniere liberato al Generale Visconti per dirgli che non aveva scordato i benefici avuti.

Tre generose azioni, tre luci, tre fiori in mezzo al tumultuare degli odî e degli egoismi di guerra

RIPRENDENDO IL FILO

Intanto il Principe Eugenio bloccava Mantova, dov'erasi ritirato il General Tessè, e mentre il Vendôme correva in aiuto di questa città, da Napoli, dov'era venuto, mosse verso la Lombardia lo stesso Filippo V per aiutare i Gallispani.

Minacciato dal Vendôme di avvolgimento lungo le due rive del Po, passò il Principe Eugenio colla maggior parte

delle sue forze a Borgoforte sulla destra del fiume. E qui, senza aspettare che il nemico sviluppasse da quella parte il suo piano, lo attaccò decisamente a **Luzzara** (15 Agosto). Per quanto l'esito della battaglia sia stato indeciso, servì però, non foss'altro, quale utile diversivo.

Sta il fatto che in questa battaglia il General Annibale Visconti, subentrato al Generale co Trauttmansdorf, gravemente ferito, assunse il comando di tutta la cavalleria in prima linea dell'ala sinistra, comportandovisi così che S. M. Leopoldo I, con lettera 29 Settembre 1702 gli riconosce il merito della riportata vittoria.

In quello stesso anno il Visconti, attaccato al **Finale di Modena** da grossa mano di truppe condotte dal General Albergotti, comandante in capo del Corpo Francoispano sul Modenese, egli, benchè con pochi Reggimenti di Fanteria, non solo riuscì a difendersi, ma potè respingerli.

E qui siamo a dire d'un'impresa arduissima compiuta dal Visconti **da Revere per Genova... sul Piemonte** (1703) (1), impresa spesse volte ricordata ad esempio dai maestri dell'arte militare.

Gli è che i Francesi hanno subodorato che il Duca di Savoia propendeva ad abbandonarli, per allearsi agl'Imperiali.

E il General Vendôme ebbe ordine di accerchiare Torino. Come fare? Da S. Benedetto Po dov'era aquartierato non lungi dal General Guido Stahremberg, comandante in capo in assenza del Principe Eugenio di Savoia, il Vendôme con parte delle sue milizie si porta sul Piemonte prendendo i quartieri d'inverno ad Asti, Casale e Novara.

(1). Il Litta — forse confondendo il fatto col premio Imperiale che venne poi al Visconti appunto nel 1704 — ne attribuisce l'impresa a tale anno. Fu invece tra l'ottobre ed il novembre del 1703.

Il Duca di Savoia traversò l'Arno e l'Arbia, perchè mancante di cavalleria.

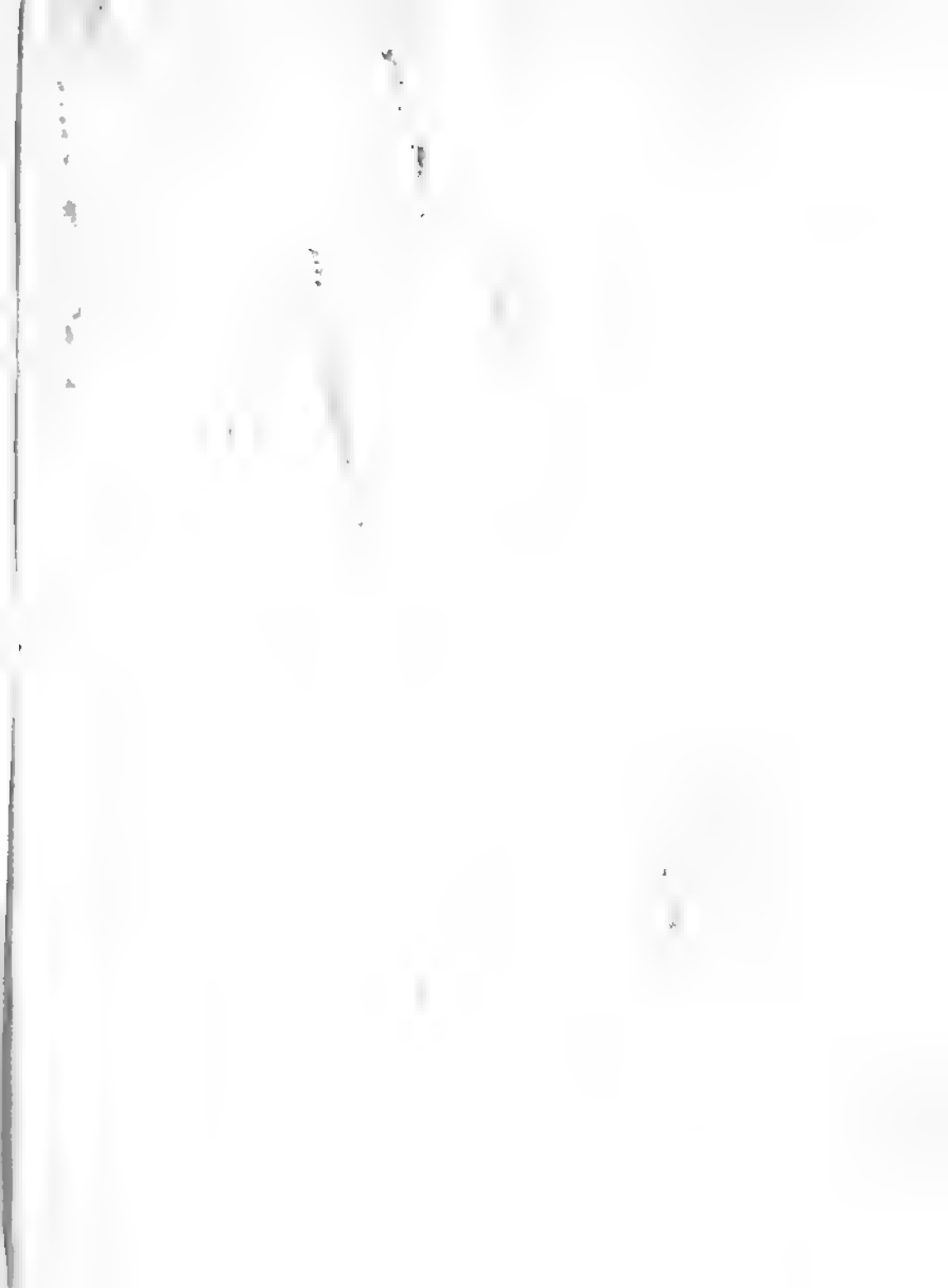
Il Re di Prussia affidò il comando al Generale

... este, fiero d'esser il prescelto spirito elevato e sodo
... re pieno e pronto nell'attuarli, la notte del 18 Otto-
... da Campo di Revere, sul mantovano, cor 2000 ca-
... da Po ed il Favese e, marciando per vie sca-
... osissime lungo l'Apennino si apre il passo tra nuclei ne-
... mici inviati a loro da tendôme per tagliargli la via. Riesce
a valicare l'arduo passo; e per strade dirupate compiendo
un marcialo necessariamente molto più lungo, giunge a San
Pier d'Arena.

Qui, neluso il Corpo di truppe comandato dal Generale Di
Las Torres in quel sobborgo di Genova, nonchè altro dista-
camento francese agli ordini del Generale co. Langhlerne che
moveva dalla Liguria per il seguito e prenderlo a mezzo,
con geniale ed audace manovra sfugge a tutti e per sentinelle
che non è possibile sull'orlo di precipizi orientali non dandosi —
per così dire — ancora a tregua, riesce a piombare in Pie-
monte.

Con 2000 cavalli coi quali era partito dal Campo Imperiale,
con la rimessa delle più disastrose ed ansiose, ne condusse
mirabilmente alla metà 1800 e trascinò dietro in qualche
modo altri 60 soldati che avevano perduto il cavallo, riesce a
portare vigoroso aiuto alla causa di Vittorio Emanuele II di Sa-
vona, il quale non arrivò che il 10 Novembre.

(1) ... stante su questa ... nel 1843 nel Vol. II pun-
... sull'Opera ... il ... schattlichen, Vereins
... adottò ... Scoria ... il Maggior Generale
(Sera ... ale di Cambr) m. s. V ... 1703. Ne parleremo
dunque di questo eroico argomento, ar ... Tedeschi ancora
170 anni dopo il fatto. E' tollerabile che ... nemmeno lo
sapesse?









Si guadagnò così il grado di Tenente Maresciallo (7 Maggio 1704).

Nel 1757 il conte è incaricato di condurre la caccia alle streghe nelle terre trentine fino a Salò in seguito fu sul Bergamasco e sul Cremasco.

no a Cosmopo.

A fine di quella prima gittata, il gatto si affacciò presso la casina. Per la sua bocca uscì un grido di Venetia. Era un grido col maggior nerbo del Gatto-ispani.

Genova. Il francese d'invadere il Piemonte.

«... appena costui accennava a fare il fratello di Priore con 8000 uomini a Rivolta d'Adda, Eugenio ordì al V. C. di marciare, cioè la mezzanotte nel più gran silenzio, verso il villaggio di Brembate per sorprendere.

...a Treviglio r'investì il grosso distacca-
Corpo del Gran Priore la libertà e vi fece
...prigionieri.

Il nemico, però, da tal Fiume un altro frate scese con
a capo il Vendôme stesso.

Fu uno scontro accanito.

Il Principe fu ferito, dovette rientrare a Treviso cedendo il comando al conte (16 Agosto).

La battaglia si ingrossò a mano a mano che l'arrivo di rinforzi ed entrambi le parti cannoneggiavano.

Ad ogni modo - e nelle sue memorie il Principe di Savoia non aveva fatto da un uomo che in fine è già più glorioso che batterne un altro!

Il 14 Agosto 1901, il Capitano Giuseppe Giovanni Visconti
patente di Generale di Cavalleria

Fu poi alla notissima **liberazione di Torino** (1706).

Pochi giorni prima della battaglia di Cassano il M.se Luigi Duca de La Feuillade riesce, con la sua preponderanza, a far ripiegare il Duca di Savoia e le sue poche truppe, e nella primavera del 1706 stringe d'assedio Torino.

Il 12 Maggio capita un'eclisse; ed il Soleri nel suo diario spiritosamente annota: « *Un'eclisse così straordinario presagiva il grande'eclisse che sotto il cielo di Torino doveva partire il sole di Francia* » (Luigi XIV, il Re Sole).

Si svolgono vari combattimenti.

All'alba del 2 Settembre il Duca Vittorio Amedeo II, il Principe Eugenio e pochi altri si trovano trepidanti sul colle di Soperga dove sorgeva un'umile cappella della Madonna.

Quella vista, in quel momento decisivo gli risvegliò un nobile pensiero:

*A compir le belle imprese
l'arte giova, il senno ha parte;
ma vaneggia il senno e l'arte
quando amico il Ciel non è.*

Il Duca di Savoia scende da cavallo, si scopre il capo e prega. È un momento solenne. Egli fa voto che trasformerà quel luogo in grandioso Santuario, se otterrà la vittoria.

Scoppia la famosa battaglia del 7 Settembre 1706.

Il Principe di Savoia guida le armate imperiali contro gli assediati, tra la Dora e la Stura.

Il Visconti conduce arditamente, anzi *ferocemente* — come si esprime l'anonima vita del Principe Eugenio citata in prefazione — tutta la cavalleria contro di essi.

Nel forzare il passaggio della linea di controvallazione ha ferito il cavallo ed è rovesciato a terra. Ma un ufficiale gli ce-

dette il suo e così poté incalzare il nemico fino al Po dove molti affogarono.

E Torino fu libera (1).

Ma il Visconti non dorme sugli allori, e due giorni appresso, benchè ferito, attaccò e prese colla cavalleria il forte di **Civasso**, completando così la corona de' suoi successi.

La disfatta subita dai Gallispani a Torino fu talmente disastrosa e decisiva, che dovettero ripiegare in completo disordine sino a Pinerolo e ripassare le Alpi.

Pensate; il disastro del nemico fu tale che proprio in quello stesso mese il Principe Eugenio il giorno 26 poté fare il suo solenne ingresso in Milano, quale Governatore di quello Stato, per incarico dell'Imperatore con accanto i suoi migliori generali e tra gli altri Annibale Visconti

*Si come quando il colombo si pone
presso al compagno l'un dall'altro pande
girando e mormorando l'affezione,
così si vide l'un dall'altro grande
principe glorioso essere accolto.*

La gioia del Visconti fu al colmo quando giunti alle porte della città, trovò che proprio suo fratello, il Marchese Pirro Visconti, fu il delegato dalle maggiori autorità a tenere l'allocuzione di rito come saluto al vincitore.

(1) È il celebre assedio durante il quale si ebbe diec. giorni prima l'eroico episodio dell'artigliere Pietro Micca. Era addetto alla custodia d'una caserma inferiore dove erano preparate le botti delle polveri per una mina. Al di sopra i granatieri francesi, uccise le guardie tentavano abbattere la porta. Il Micca senti Occorreva far saltare le botti. Mancava la miccia e il tempo stringeva. Die fuoco egli stesso alle botti sacrificandosi ed il nemico salto per aria.

Pochi giorni appresso si univa ai due fratelli il Canonico Francesco Visconti che finalmente, dopo 6 anni di prigionia politica, era stato liberato.

L'Imperatore anzi quasi a dargli un compenso per le lunghe ed affannosa peripezie attraversate lo creò Regio Economo dello Stato.

* * *

Ed ora che abbiamo parlato tanto delle guerre contro i Gallispani, spendiamo una parola sulle condizioni pratiche che ne seguirono.

Le conseguenze, dopo lunghissimi negoziati, vennero in gran parte sistemate nel Trattato di Utrecht (Olanda) 1713. Furono però completate da quello di Radstadt (Baden) 1714 a cui, anche i plenipotenziari del Re di Francia e dell'Imperatore, accondiscessero.

Per questi Trattati:

La Spagna rimase a Filippo V riconosciuto Re eziandio delle Indie.

Gl'Inglesi ebbero Gibilterra, Minorca, Terranova ecc.

Ai Francesi restò Nizza e Savoia.

L'Austria (1) ebbe i Paesi Bassi, Milano, Mantova, Napoli ecc.

Il Duca di Savoia ebbe il Monferrato, Alessandria, Valenza, Lomellina, Valsesia ecc. e soprattutto il titolo di Re sulla Sicilia che un decennio dopo scambiò con la Sardegna.

Nell'Italia Superiore venne a diminuire quello sminuzzamento che la faceva simile ad uno scacchiere. Quindi il Ducato di Mantova e di Monferrato cessarono: la Mirandola

1, All'Imperatore Leopoldo I era succeduto il figlio Giuseppe I (1705). Alla morte di lui (aprile 1711) il fratello Carlo quell'Arciduca che col titolo di Carlo III era stato pretendente di Spagna. Assunto all'Impero aveva preso quello di Carlo VI al quale succedeva poi la figlia primogenita Maria Teresa.

venne aggregata a quello di Modena: il Principato di Bozzolo ed il Ducato di Sabbioneta furono aggregati a quello di Guastalla.

E l'Italia dalla preponderanza spagnola passò a quella austriaca, cioè — come argutamente nota D. Tanzi-Montebello (1) — *la libertà non restava, come prima, che un nome, rimanendo serva, anzi, schiava, non cambiava che lo stemma, la livrea, il padrone.*

(1) *Vasilate* - 155.

!

.

III.

NELLA GLORIA E NEL FASTO

E finalmente, dopo una vita tutta intrecciata di gravi impegni e di sanguinose battaglie, anche Annibale Visconti può godere un lungo periodo di tregua

NELLA PACE DELLA FAMIGLIA SUA

ed a Milano ed a Brignano.

*Nel borgo suo natio
siede il campion di Dio
all'ombra sempre viva
del sospirato alloro!
Della casa la prole
nel porgergli ristoro
del suo affanno si duole
ma del suo rieder gode
e pianger ciascun s'ode
teneramente
soavemente
sì, che il dir non v'arriva.*

*Oh bella la pace!
oh grato il soggiorno
là dove hai dintorno
amor sì verace,
sì candida fè!...*

Passò qualche tempo e pensò anche al matrimonio.

Questo fu concluso qualche anno dopo e precisamente il 7 Gennaio 1711. Sposò la Marchesa Claudia Erba-Odescalchi vedova del Marchese Pompeo Litta che avevala sposata in terze nozze.

Era sorella del Card. Benedetto Odescalchi Arcivescovo di Milano e pronipote di Papa Innocenzo XI.

N'ebbe in seguito vari figli:

Alfonso che, divenuto poi Cavaliere Gerosolimitano, finirà col morire combattendo contro i Turchi alla battaglia di Kroscka nel 1739.

Alberto che, ascritto nel 1737 al Consiglio dei LX Decurioni, succederà poi al padre nella linea dei Visconti di Brignano.

Fulvia che in seguito, passerà sposa in Brignano al Maresciallo marchese Antonio Clerici di Milano.

Eugenio che nato nel 1713 e tenuto a Battesimo, per delegazione, dal Principe Eugenio di Savoia, si darà in seguito alla carriera ecclesiastica, diventando Nunzio Apostolico e Cardinale.

Ed **Innocenza** che morì presto.

Suo fratello **Pirro** erasi ammogliato con Porzia di Virginio Cenci di Roma vedova del Marchese Crescenzo Crescenzi.

Con Patente dell'11 Dicembre 1706 era stato elevato alla grande dignità di **Gran Cancelliere** del Ducato di Milano da quel figlio di Leopoldo I che, col nome di Carlo III, disputava la corona di Spagna a Filippo V (11 Dicembre 1706). Gli emigrati Spagnoli, che preso il partito austriaco, si trovavano alla Corte di Carlo, furono assai meravigliati e malcontenti di questa scelta, poichè, oltre la consuetudine introdotta di conferire il Grancancellierato ad uno della loro na-

zione, sembrava loro imprudentissimo l'affidare ad un italiano una carica sì importante e delicata in momenti di sconvolgimenti politici. Ma Carlo III conosceva troppo bene in Pirro un uomo di probità superiore tanto che due anni dopo lo elesse anche Consigliere intimo di Stato.

L'altro fratello Can. **Francesco** tenne l'Economato Regio fin poco prima della sua morte che fu il 18 Novembre 1713; e così per un non breve periodo le tre cariche più importanti di Milano erano tenute da tre Brignanesi.

L'abate **Luigi**, pur facendo frequenti capate a Milano, risiedeva ordinariamente a Brignano dove sorvegliava tra l'altro i beni ed i lavori promossi dai fratelli a tutt'altro intenti.

DI GLORIA IN GLORIA

Di quando in quando la vita tranquilla veniva interrotta da sontuosi ricevimenti. Così quando la sposa di Carlo III pretendente di Spagna e poi futuro Imperatore, Elisabetta Cristina di Brunswick nel 1708 venne a Milano, il solenne ricevimento incominciò dai confini della Repubblica Veneta il Mercoledì 30 Maggio.

Il convoglio reale aveva fatto l'ultima tappa alla Rocca di Urgnano. Così 300 Corazzieri a cavallo del Reggimento Visconti vennero squadronati in bell'ordine passando e stando per Brignano. Andarono poi ad Urgnano dove tra i primi ad ossequiare la Regina di Spagna furono il Grancancelliere Pirro ed il General Annibale Visconti. Passarono poi verso Vaprio, dove pernottarono, e di là proseguirono per Milano; dove per quell'occasione fu tutto un'intrecciarsi di feste di varia natura, come di quando in quando or per un titolo or per un altro.

Alle precedenti onorificenze di *Gentiluomo di Camera*, di

Generale di Battaglia, di Generale di Cavalleria e di Tenente Maresciallo; Carlo VI, succeduto all'Imperatore Giuseppe I, il 3 Maggio 1716 diede ad Annibale Visconti la patente di Maresciallo di Campo o Feld Maresciallo ed eccolo così **Comante Supremo delle Armi Imperiali nello Stato di Milano.**

Nello stesso anno lui ed il fratello Pirro con patente del 29 Luglio — *a veinte y nueve de Jullio de mil setecientos y dies y seis* — com'è scritto in detto documento, vengono nominati Grandi di Spagna di prima classe in un coi loro discendenti primogeniti.

Di quel tempo Pirro era all'apogeo della sua gloria tanto che, già Gran Cancelliere dello Stato, con Decreto 5 Gennaio 1717 l'Imperatore Carlo VI lo riconferma Gran Cancelliere vita sua natural durante, cioè perpetuo (1).

E ritorniamo ad Annibale che il 4 Giugno 1726 (2) venne creato da Carlo VI *Consigliere Intimo di Stato e di Guerra.*

Ed il 24 Dicembre 1727 (3) veniva creato *Governatore e Castellano del Real Castello di Milano.*

- (1) Risale a questo tempo una dedica che per iniziativa della Direzione riguarda anche lui e che stette a lungo nell'Aula Magna del Collegio dei Nobili *Giu-reconsulti* nel Palazzo, oggi caratterizzato dalla Torre dell'orologio e dalle Statue di S. Ambrogio, in Piazza Duomo, tra le vie Mercanti e Mengoni. Trattavasi di un ricco trofeo in legno intagliato, ornato ad oro e bronzi. Vi si trovavano i ritratti di Carlo VI al centro, del Principe Eugenio a destra e del Marchese Pirro Visconti a sinistra. La dedica esprimeva gratitudine perchè essi avevano dato loro il privilegio che perpetuata al Collegio le Giudicature sotto i segni del Gallo e del Cavallo, antichi simboli locali dei Giudici delle Cause Civili e Criminali. La dedica, ricordata anche dal Forcella, fu vista e riprodotta dal Lattuada.

AUGUSTO CÆSARI CAROLO VI HISP REGI III
SERENISS PRINCIPI EUGENIO A SABAUDIA
MEDIOLANENSIS PROVINCIÆ MODERATORI
EXCELL MARCHIONI COLLEGÆ DON PYRRO VICECOMITI
SUPREMO CANCELLARIO
EORUM MUNIFILENTIA FAVORE PRÆSIDIO
PERPETUA SUBSELLA GALLI ET EQUI
ELEMENTA GRATIARUM

Descrizione di Milano - Tomo V, 184.

- (2) Il Litta ha la data 1720 ed il Calvi 1728. Errano l'uno e l'altro. Io lo dedussi dall'Atto stesso.
- (3) Il Litta, riferendosi evidentemente alla data d'arrivo, parla del 1728.

Molto si è discusso a Vienna sull'opportunità d'una carica tanto suprema, mentre da Carlo V in giù, cioè da quasi due secoli, mai era stata affidata ad un italiano.

Ma avevano parlato in suo favore 44 anni di attivissimo servizio, le ferite riportate, i beni suoi sempre esposti ai sequestri nemici, ed in modo speciale una dirittura di carattere singolare.

Tuttociò persuase il Monarca, se non i suoi Ministri, e però mandò senz'altro l'ordine al Visconti di passare il suo Reggimento delle Corazze al Principe Pignatelli.

Vogliamo aggiungere qui, fin d'ora, che il 16 Settembre 1742 anche l'Imperatrice Maria Teresa lo nominerà suo *Consigliere Intimo Effettivo* assegnandogli il posto dopo il co Leopoldo Vittorino di Windischgrats.

E siamo a dare un'occhiata al periodo della sua

VITA FASTOSA

Annibale passa colla famiglia ad abitare come Castellano reale nell'antica reggia che fu già degli antenati suoi anche se Castello Sforzesco oggi si chiama dagli Sforza che ne cambiarono struttura e fisionomia nel bel centro di Milano, lontanamente rimpetto al Duomo.

Da qui un cambiamento radicale di abitudini: sono grandi feste di Chiesa son pubbliche parate, sono solenni spettacoli, son pubblici tornei sono grandiose riviste sono specialmente clamorose battute di caccia Allora la stessa fiorente campagna era qua e là costellata da frequenti oasi boschive, da paludi incorniciate da scopeti e da cannettae dove si nascondevano cerbiatti, cinghiali, galline ed anatre selvatiche, preda delle folle venatorie del tempo Attorno allo stesso Castello era un vasto tenimento boscoso che allungavasi fino ad

incorniciare tutta la città. Anzi col 4 Giugno 1737 diede la soprintendenza di tali caccie al figlio M.se Alberto.

E quando appena poteva erano capate e soste nel borgo natio, dove la sua presenza era sempre simbolo e promessa di generosità.

È allora che incomincia a trovare che la sua vecchia dimora è oramai una stonatura.

Il nuovo indirizzo preso dalla strategia gli ha fatto comprendere che a poco possono ormai servire i fortilizi, le bi-cocche e gli stessi castelli. Meglio dunque trasformarli ed intonarli alle nuove forme di vita.

Epperò progetta di dare al grandioso castello di Brignano una forma che, almeno lontanamente, gli ricordi la signorilità, il fasto ed il lusso di quello di Milano e consulta, in proposito, uno dei principali architetti d'allora, il romano Giovanni Ruggeri, e gli passa l'incarico d'andare a vedere l'antico palazzo-Castello di Brignano per farne una Villa piena d'incanto.

Annibale Visconti, umanamente parlando, non avrebbe potuto essere creduto felice?...

Ma felice non si è

se non colà dove il giour s'insempra.

Egli poi, già abituato all'impresе di guerra, finiva per sentirsi tediato da questo insieme di lusso e di sfarzo.

Sentivasi inclinato spesso a ricordare i punti culminanti delle battaglie cui aveva preso parte

*E quasi peregrin che si ricrea
nel tempio del suo voto, riguardando
e spera già ridir com'ello stea...
Oh quante volte al tacito*

*morir d'un giorno inerte,
chinati i rai fulminei,
le braccia al sen conserte,
stette; e dei dì che furono
l'assalse il sovvenir.
Ei ripensò le mobili
tende e i percossi valli,
e il lampo dei manipoli,
e l'onda dei cavalli,
e il concitato imperio
e il celere obbedir.
E forse spesso ai posteri
narrar se stesso imprese...
e sulle scialbe pagine
cadde la stanca man.*

E qual meraviglia allora se dopo effettuate le progettate trasformazioni nel palazzo di Brignano, abbia pensato esser meglio far scrivere a colori su quelle ampie pareti gli episodi della vita sua? E spedì sul posto i celebri fratelli Galliani di Andorno presso Biella con questo incarico.

Detti fratelli erano tre Bernardino, allievo del Tiepolo; Fabbrizio, allievo dell'architetto Mariani e Gianantonio che si fece sotto il fratello Fabbrizio, magnifici nelle composizioni di figure, specialisti nella prospettiva, essi si sbizzarriscono ripetendoci, specie sotto allegorie mitologiche, gli episodi che più interessavano la vita del Principe Eugenio e quella d'Annibale Visconti.

Questi, uomo religioso, non dimenticò che nel Palazzo stava bene una piccola Cappella. Ottenne perciò dal Pontefice il privilegio dell'Oratorio Privato tanto in città che per la

... il privilegio che fu con-
ceduto a ... Leone X (1)

ANCORA UN LAMPO D'EROISMO

... tra il lusso e il fasto, Annibale Visconti non dimenticò mai l'antico fervore pel dovere.

Da quei giorni era un gran parlare di Giovanni da Ne-
poli, che aveva preferito incontrar barbara morte piuttosto
che tradire il suo dovere. La Chiesa l'aveva infatti appena
elevato all'onor degli altari (1729).

Annibale ammirava, e se gli dedicò un sottoquadro sul-
l'altare del Crocifisso in Parruchia di Brignano, quadro che
ancora mezzo secolo fa si erigeva nello
Castello di Milano, stando alla prima vasta corte de-
nominata Piazza d'Armi, sinistra del ponte che mette alla
Corte Ducale, il monumento che vedesi tuttavia.

Quel monumento fu l'asserzione e il documento pubblico
d'un proposito sì, quello d'essere altrettanto eroe nella
fede incrollabile. Ma certo giuro emesso un dì, come Casti-
lano.

Lo esprime la scritta sul plinto che sostiene la statua (2).

È la Cappella che con i suoi spogliati di sacramenti, di arazzi di tutto
il mondo della ... da quelli che compraron e van-
mente spogliarono tutto il palazzo. Fu riccamente rimessa a nuovo dal Sen-
Angelo Carminati che ... ottenne pure di avervi la Messa e il S.
quando fosse stato su ... della famiglia e questo ad ogni ...

M.

DOMUCER

MAM

QUA

PAM







to-propenimento non era un pleonasma

...coppa... guerra...
Carlo Emanuele III...
...Gallosardo...
...nella stessa piazza...
...subito...
...di formidabile...
...34 Batterie...
...14 Squadroni e 100 grossi cannoni.

Gli americani fecero un'operazione di accerchiamento con le loro forze aeree e con le 1400 uomini della 101ª divisione aerea, decise a tutto. Già aveva fatto demolire le costruzioni attorno al Castello e scatenato di sorprese, per i quali si dice che non fossero accolti che allo scoperto, tanto da far pensare che si trattasse di una trappola.

Gli assediati dovevano scappare di notte per i cunicoli e
che il vecchio Maresciallo... rno... le sue torri cer-
cava di guastare e demolire

L'assedio incompiuto il 13 Dicembre

'O era possibile resistere?

Nella notte tra il 15 ed il 16 il Generale Isidoro Comandante degli assediati arriva alle trincee dei bastioni di Porta Terrena con 3400 soldati sostenuti dai 2 Battaglioni di Guardie e 3 Compagnie di artiglieria.

Norra Murator non è impegnata dai Francesi 14.000
con la morte e 3000 per

Il Visconte 2^a 1460 uomini ne prelevò 500 in un solo giorno, e si ritirò nel suo Castello. Egli lo Contadino mercedile la donna, e la sua famiglia, e la sua casa, che avrebbero dovuto essere la sua casa. E per la sua casa, e la sua casa.

1987

10. 11. 1963. Resistito 15 giorni

dal 13 al 29 Dicembre, dovette necessariamente innalzare bandiera bianca ed inviare un delegato per chiedere un armistizio di 8 giorni, in attesa di ordini da Mantova, dov'erano le forze Imperiali.

Tuttociò sempre sperando che gli aiuti potessero sopravvivere.

Re Carlo Emanuele accordò il chiesto armistizio.

Gli aiuti non poterono venire e si stipulò col Visconti una onorevole capitolazione.

Si convenne che la sua Guarnigione Imperiale sarebbe stata scortata con tutti gli onori di guerra fino a Mantova da un distaccamento di Gallosardi; che gli sarebbero stati concessi 6 cariaggi coperti ed altri necessari, 6 pezzi d'artiglieria, il permesso di lasciare in città 4 Ufficiali per curare il trasporto degli equipaggi.

Due grossi pezzi d'artiglieria cogli attiragli furono concessi dal Re Sardo personalmente al Visconti in segno di sua ammirazione pel valore dimostrato.

Quando il Visconti fu all'ultimo ponte levatoio vide fermarglisi il cocchio: era S. M. Carlo Emanuele di Savoia che volle personalmente rendergli di nuovo omaggio per la valida resistenza oppostagli con un pugno di prodi (1).

Molte incisioni ricordano questo drammatico episodio e varie se ne vedono sotto vetrina nel Museo del Castello Sforzesco di Milano, dove è pure rappresentato in un grande quadro di Alessandro Antoniani sulla parete della stessa sala.

Nonostante tali onori, naturalmente gli furono un'altra

(1) Questi dettagli sono spigolati, oltre che dal Litta e dal Calvi da un Manoscritto di una settantina di fogli, contenente una *Relazione di quanto è successo nella principata guerra d'Italia, toccante il blocco, assedio e resa del Castello di Milano 1733* fatto da Pietro Emilio Portalupi segretario di S. E. il Sig. Marchese Visconti Castellano. È nella Biblioteca Vaticana sotto il n. 10310

volta confiscati i beni com'egli dovette riprendere la via dell'esilio.

Gli fu peraltro concesso di poter passar prima a Bergamo a conferire colla moglie che da Brignano eravisi rifugiata.

Quando poi nel 1736 tra il Re di Francia e l'Imperatore di Vienna si fece la pace, concedendo a Carlo Emanuele III Novara e Tortona mentre lo Stato di Milano fu nuovamente deliberato all'Imperatore, questi non trovò di meglio che rimandarvi Castellano il nostro Annibale Visconti che terminò così il suo terzo esilio.

AUREO TRAMONTO

Un paio d'anni dopo siamo all'imminenza di nuovi pericoli.

Nel nobile intento di non dare occasione a nuove guerre di successione Carlo VI, non avendo figli maschi, previe intelligenze coi Monarchi d'Europa, pubblica la *Prammatica Sanzione* colla quale, in opposizione alla legge salica, chiamerà a succedergli la figlia primogenita Maria Teresa che intanto, nel 1739, dà in isposa a Francesco Stefano di Lorena, Granduca di Toscana.

Ma quando egli nel 1740 morì, la guerra di successione egualmente divampò dall'uno all'altro Stato ed a lungo tanto che i Gallispani nel 1745 occupano di nuovo Milano.

Fu allora che Maria Teresa, per quanto lo stimasse, tanto che — come abbiamo visto — nel 1742 l'aveva fatto suo Consigliere Intimo Effettivo, essendo egli carico ormai di 85 anni e dovendo nell'imminenza di nuovi pericoli fare affidamento sopra un Castellano di più fresche possibilità, gl'inviò una nobilissima lettera di congedo, datata 28 Luglio, assegnandogli annua pensione di 2000 fiorini.

Si ritirò allora in pace nella sua abitazione di città, pur non mancando di fare qualche sosta in Brignano.

E allora se, come canterà poco poi il poeta

*volgono i giorni rapidi
del caro viver mio
e... giunta sul pendio
precipita l'età;*

cio tanto più doveva avverarsi per Annibale Visconti ch'era un po' più in là del *pendio* di cui parla l'abate Parini.

Epperò se come canta l'abate Zanella,

*sui tumuli il piede
nei cieli lo sguardo
all'ombra procede
d'un santo stendardo...*

E che poteva egli mai fare se non sistemare le cose sue e provvedere per l'al di là?

Veramente egli non era mai stato un dissipato quanto al problema spirituale. E anche nei tempi de' suoi maggiori trionfi non aveva mancato di dar gloria

a Colui che move il sole e l'altre stelle.

Già fin dal 12 Luglio 1715 aveva fatto incarico al Parroco di Brignano don Ottavio Benedetto Calcaterra per la costituzione regolare d'un legato in onore del S. Cuore di Gesù, fondando 12 Messe perpetue da celebrarsi il primo Venerdì di ogni mese all'Altare del S. Crocifisso, legato che l'anno dopo, e precisamente il 16 Novembre 1716 a rog. Giacomo Moretti aveva pensato di aumentare.

Più tardi, l'8 Settembre 1730 facendo testamento, a rogito Franc. Lambertenghi, aveva onerato il figlio marchese

Alberto di due anniversari perpetui, uno per sè, uno per la moglie (1) e nel tempo stesso, tornando sul Legato del Sacro Cuore, da 12 Messe l'aveva portato a 200 (2).

Ora sistemò del tutto le cose sue dettando allo stesso Notaio Lambertenghi i Codicilli 20 e 30 Aprile 1742.

Non meno generosa la sua moglie Claudia Erba-Odescalchi, massime con Brignano.

Fu essa che nel 1721 ottenne per la nostra Chiesa la Reliquia insigne della S. Spina che, per suo conto dedicò all'Altare del S. Crocifisso tanto beneficato dal marito (3).

Essa che nel 1725 ci regalò i quattro maestosi reliquiari rivestiti di lamina d'argento e che sull'altare occupano il gradino immediatamente vicino alla mensa (4).

Essa che nel 1736 donò alla nostra Compagnia della Dottrina il magnifico stendardo fatto ricamare da Giulia Manina, quello stendardo che la Compagnia reca ancora nelle Processioni e che da una parte ha la Madonna del Rosario con San Francesco Saverio e San Bonifacio e dall'altra San Carlo che insegna la Dottrina.

Essa che nel 1740 donò l'altro anche più ricco alla Confraternita del SSmo.

Essa che donò alla Parrocchia nel 1746 i sontuosi paramenti completi in ganzo d'oro, pluricolori, intessuti d'argen-

(1) Il figlio provvide a dette Ufficiature personalmente. Poi con Test. 12 giugno 1778 rog. Bart. Guerini, vincolò i beni della Primogenitura a celebrare, oltre detti uffici, altri due, uno per se, m. se Alberto ed uno per moglie m. sa Eleonora Aymo Goldoni. In seguito l'ultima m. sa Antonietta si liberò da tali impegni verso alla Fabbriceria, che in delibera 21 gennaio 1879 accettò una Cartella di Rendita per le quattro Ufficiature suddette.

(2) In seguito gli eredi ottennero un rescritto Pontificio 15 giugno 1816 per quale quinquennio per quinquennio le Messe, invece che a Brignano, venissero dette nella loro Cappella di famiglia a Milano. Poi l'ultima m. sa Antonietta venne a trattative colla Curia Vescovile di Cremona cui versò il corrispondente Legato il 31 dicembre 1879.

(3) DONNINI: S. Reliquie in Brignano, 31-33

(4) » » » 72.

to a coppe cerule riboccanti di verzure con fiori specialmente violacei e pavonazzi, quei paramenti robusti che usiamo ancora nelle solennità maggiori.

Ed ora erano tranquilli l'uno e l'altra.

Non rimaneva che prepararsi al trapasso dalla gloria terrena e caduca a quella eterna dei cieli.

E donna Morte non tardò a fare la sua apparizione anche in quella casa signorile. Un brutto anno fu per quella casa il 1747.

Non era ancor finito lo strascico dei soliti messaggi augurali e la morte — previo avviso d'una breve malattia — il 26 Gennaio 1747 mandò innanzi — l'educazione vuole appunto si lasci alle signore il primo passo — la marchesa Donna Claudia Erba-Odescalchi che il 30 venne tralata nella tomba di famiglia in Parrocchia di Brignano.

Annibale rimasto solo, pensò bene d'andare... a tenerle compagnia, ciò che fu il 6 Marzo ai primi tepori della primavera di quello stesso anno, avendo ricevuti prima i Santi Sacramenti della Penitenza, della Comunione e dell'Estrema Unzione.

Venne poi traslato a Brignano; e come n'abbiam dato l'Atto di nascita, ne diamo ora, se non quello di morte, avvenuta a Milano, quello dei funeri svoltisi in Brignano:

Ill.mus et Excell.mus D.nus Marchio Annibal Maria Vicecomes octoginta sex annorum natus, Brignani Feudatarius, unus ex Magnatibus Hispaniarum, Caesareae Militiae Marescallus, ac Mediolanensis Arcis Praefectus, SS.mus Poenitentiae, Eucaristiae et Extremae Unctionis Sacramentis praemunitus ac in agone adiutus, Mediolani animam Salvatori reddidit die sexta Martii milles-septingentes quadragesimo septimo. Postea eius Cadaver Mediolano Brignanum delatum die decima mensis supradicti magno Sacerdotum tum Secularium

tum Regularium interventu, in Parochiali Ecclesia in Sepulcro suorum Majorum tumulatum fuit (1).

RIVERBERI

Il sole scende regalmente fra un corteggio di porpore e di ori. Ma anche dopo che il disco suo è calato sotto la linea dell'orizzonte rimane più o meno a lungo, secondo le stagioni, una raggera luminosa che dice il punto dove è sceso.

Qualche cosa di simile avviene allo sparire di grandi personalità.

Nel caso nostro, a completare la figura del Maresciallo Annibale Visconti sarà utile accennare alle insigni corrispondenze che ebbe.

Noi attingeremo le brevi notizie da Felice Calvi ch'ebbe campo di sfogliare l'Archivio Visconti prima che fosse andato disperso.

Tra le altre v'è una corrispondenza di Giuseppe I Re dei Romani (prima di essere Imperatore) vergata di propria mano (1704).

Una di Amedeo di Savoia (1709) che gli annuncia la morte del Principe di Carignano suo padre.

V'è scritto. « *Io che so la stima singolare ch'egli professava al merito grande di V. S. e il reciproco affetto che passava tra loro...* »

Una lettera del Landgravio d'Assia gli comunica (1740) il prossimo suo matrimonio « *come segno infallibile di quella stima che professo immutabilmente verso la di lei persona...* »

Altre di Carlo VI e dell'Imperatrice Elisabetta Cristina per le feste Pasquali; del Principe di Hoenzollern, del Duca di Franconia; dell'Arcivescovo d'Arbipoli e Principe di Bam-

(1) Arch. Parr.: *Liber Mortuorum*, 2.

berga; dell'Imperatore Leopoldo I (1700); del Duca di Parma (1710); dell'Imperatore Francesco I (1743); del Duca di Lorena (1741); di Teresa Margarita Farnese Duchessa di Parma (1711); di Rinaldo d'Este (1739); del Duca di Modena e di Guastalla, Francesco D'Este (1739), che si congratulano delle nozze del di lui figlio Marchese Alberto con Donna Antonia Eleonora Goldoni Vidoni.

Varie d'Amedeo di Savoia che lo appella *mon cousin*. In una del 1725 si condole della morte del Gran Cancelliere Pirro.

Lettere del Card. Aldovrandi di Bologna; del Card. Ruspoli di Roma; una del Card. Schrattenbach da Roma; del Card. D'Adda da Bologna; del Card. Corno ed altri, che esaltano la figlia sua Fulvia Marchesa Clerici per l'onore che si fa tra la nobiltà romana « *a segno che ne vivrà lungo tempo la memoria* ».

Lettere di condoglianze numerosissime per la morte della moglie, segnatamente dei Cardinali Colonna e Borghese.

In quel tempo poi in cui i due fratelli Annibale e Pirro coprivano le più alte cariche dello Stato, varii letterati non mancarono di occuparsene.

Non siamo in grado che di ricordarne alcuni.

Gerolamo Sempronio Castiglioni, citato dal Sitoni (1) pubblicò allora un tetrastico latino sopra di essi che suona così:

HANNIBAL, ostendis virtutem Martis in armis;

PYRRE, refers ingens Mercur eloquium.

Vos Urbi statuit Caesar duo lumina nostrae

ambo animo, ambo opibus, consilioque pares.

(1) *Viceconitum ... genealogica monumenta*, 45

Il significato? Tradotto largamente potrebbe suonare così:

*Annibale, di Marte, il Dio di guerra
mostri il valor ove la mischia sferra.
E di Mercurio, Dio dell'ambasciate
tu, Pirro, hai destrezza e agilitate.
Voi diede il Prence alla città, due fari
per animo, potenza e per consiglio pari.*

E D. Giuseppe Benaglio dedicò ad Annibale ed a Pirro l'opera sua: *Elenchus Familiarum in Mediolanensi dominio feudis, jurisdictionibus, titulisque insignium* - 1714.

Fu anzi lui stesso l'abate Benaglio che incaricò l'avvocato D. Giovanni de Sitoni de Scozia a compilare uno studio sull'albero genealogico della loro famiglia. Albero che anche se sfrondata da molte notizie ha curato molto bene con ricchezze di citazioni i loro precedenti precipui: *Vicecomitum Burgiratti Marchionum Castrispinae Brignani et Pagatiani genealogica monumenta* - 1714.

ED ORA... A NOI

Basta anche una rapida scorsa a questo volumetto sul Maresciallo Annibale Visconti per dover convenire che

molto egli oprò col senno e colla mano.

E ciò tanto più perchè in queste pagine anzichè effusioni in vacui slanci panegiristici, voi non trovaste che affastellamento di rapide note ricordanti fatti precisi, pur non mancandovi forti lacune.

Perciò avrebbe dovuto seguire quanto — sognando come un poeta — scrisse Leopardi:

*Prima divelte in mar precipitando
spente nell'imo strideran le stelle
che la memoria o il vostro
valor trascorra o scemi...*

E questa è poesia. Ma la storia purtroppo è arida prosa, e dice che la memoria di Annibale Visconti, nonchè *scemare*, era completamente morta (1).

Siamo dunque lieti d'averne richiamato, per quanto scialbamente, questo schizzo e d'averne fissato nella stampa la memoria... alla vostra memoria, perchè vi stia luce di esempio e monito salutare nelle ore gravi che, anche la terra nostra si trova di tanto in tanto a dover attraversare. *Quod est in votis!*

(1) Morte?... Macché!... Restava l'incarico di ricordarlo ad un campo: verso Cologno e, più particolarmente, presso la Via al Bosco c'è un appezzamento chiamato *Cap Marescial*, oggi — per combinazione — lavorato da un altro Maresciallo (Sott'Uff.) dell'ultima guerra.

Così, non lontano da Via Lurano, un altro tenimento di oltre 100 pertiche porta il nome di *Cappir*, che qualcuno opinava si chiamasse così da un grosso pero di qualità superiore che un tempo vi sarebbe stato.

Ricordano invece quei nomi che il primo Campo fu già proprietà del Maresciallo Annibale; e l'altro di suo fratello il Gran Cancelliere Piero.

IMPRIMI POTEST

Die 11 Dec. 1941

Sac. CAROLUS BOCCAZZI Cens. Eccl.

IMPRIMATUR:

Cremonae, die 13 Dec, 1941

Vic. Gen. CÆSAR ROSA

2421285 P

F. M.